

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

15

**AGGIUNTE ALLA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI
CHE SCRISSE IL PADRE
DON STANISLAO SANTINELLI C.R.S.**

a cura

di P. Ottavio Paltrinieri C.R.S.

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI, C.R.S.

ROMA - CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI - 1997

INTRODUZIONE

a. Il padre Ottavio Paltrinieri: dati biografici¹.

Nato a Mantova nel 1765 da illustre e onorata famiglia, restò presto privo dei genitori. Nel settembre 1787 entrò fra i padri Somaschi e, dopo otto mesi di noviziato, il 25 giugno 1788 emise i voti nella casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini di Roma.

Ordinato sacerdote, insegnò lettere nel Collegio Clementino fino al 1792; passò poi alla chiesa del Gesù di Ferrara e nel 1795 ritornò al Collegio Clementino. Nell'aprile 1798, per le insurrezioni di Roma, dovette trasferirsi a Mantova e poi al collegio di San Zeno in Monte di Verona. Il 2 giugno 1801 era di nuovo a Roma con l'incarico di professore di retorica, ministro e attuario del Clementino.

Il 7 agosto 1807 con un breve del papa Pio fu nominato provinciale della provincia Romana. Dal Clementino nel 1808 si trasferì con l'incarico di superiore e parroco nella casa di San Martino di Velletri, dove procurò l'abbellimento della chiesa, si impegnò nella cura del culto e godette di particolari attenzioni e incarichi da parte del cardinale vescovo Antonelli.

Il 29 luglio 1810 fu obbligato al giuramento di fedeltà a Napoleone, giuramento che egli rifiutò. Per evitare di essere deportato in Corsica fu costretto a quattro anni di esilio, prima a Mantova, poi a Salò. Caduto

Napoleone, ritornò a Velletri, dove rientrò nel possesso di tutti i beni e riparò i danni gravissimi sofferti dalla casa durante l'assenza. Il 1° ottobre 1814 con lettera della Congregazione dei Vescovi e Regolari fu costituito vicario generale in capo dell'ordine Somasco. Per insistenza del cardinale Mattei rimase a Velletri fino al novembre 1822, quando ritornò a Roma con il compito di rettore del collegio Clementino.

Nel 1823 accettò per i Somaschi una casa a Benevento.

Nel 1824 intraprese come visitatore un viaggio nell'alta Italia allo scopo di visitare le case Somasche non appartenenti allo stato pontificio. A novembre 1824 fu a Lugano, nell'aprile 1825 al Collegio reale e a Santa Maria Maddalena di Genova, a maggio e giugno al collegio San Giorgio di Novi, a quelli di Fossano e di Casale Monferrato, all'orfanotrofio della Maddalena di Vercelli.

Tornato a Roma, stabilì la sua residenza nella casa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini. Nel 1826 cessò l'incarico di vicario generale e da Leone XII fu nominato parroco della parrocchia di Santa Maria in Aquiro, ove rimase per sette anni fino al 1833. Nel 1832 fu eletto cancelliere generale della Congregazione e maestro dei novizi nella casa di San Nicola ai Cesarini, la cui famiglia religiosa nel marzo 1833 si era trasferita nel collegio Clementino. Nel 1835 fu ancora a Velletri, nel 1838 a Roma nel collegio Clementino, dove svolse i compiti di vicario e maestro dei novizi; nel 1841 a San Nicola ai Cesarini con il compito di cancelliere generale; nel 1842 agli orfani di Santa Maria in Aquiro; nel 1844 fu nuovamente eletto provinciale della provincia Romana. Il 19 maggio, colpito da una grave infermità, moriva.

Nel 1835 il padre Paltrinieri fu nominato consultore della Sacra Congregazione dei Riti, dove si occupò anche della causa di beatificazione di santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, aggregata Somasca, per la quale nutrì sempre fin da giovane un culto particolare, e di cui nel 1843 poté udire la proclamazione del decreto di beatificazione.

Godette stima e familiarità dai papi Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI. Ebbe amici cari diversi cardinali, tra i quali Litta della Somaglia, Zurla, Di Gregorio, Lambruschini, Pacca, Antonio Doria Pamphili. Appartenne alla pontificia Accademia Tiberina e fu tra i pastori dell'Arcadia.

b. Gli studi del Paltrinieri riguardanti la storia dei Somaschi.

Tutti questi incarichi non impedirono al padre Paltrinieri di impegnare il suo tempo e le sue capacità nello studio della storia dell'Ordine

AGGIUNTE PALTRINIERI

Somasco, a cui si dedicò con passione e con particolare interesse nelle città e nei luoghi da lui frequentati.

Alcune di queste opere furono stampate, altre sono rimaste manoscritte. Ne diamo una indicazione in ordine cronologico.

1. *Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese, morto convittore nel Collegio Clementino*, Ferrara 1794.

2. *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1795, 124p., più altre CXX, che contengono l'elenco dei convittori chiari per cariche sostenute, nobiltà di sangue, scienze e arti, con succinte notizie biografiche.

3. *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese, Preposto Generale della Congregazione di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì sul principio del secolo XVII*, Roma 1803, 48p.

4. *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca teologo al Concilio di Trento*, Roma 1805, 132p.

5. *Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalatro, Primate della Dalmazia e di tutta la Croazia, che furono della Congregazione di Somasca, chiari per dottrina e virtù apostoliche*, Roma 1829, XIV, 132p.

6. *Biografie di seicento circa uomini illustri per dignità ecclesiastiche o secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma diretto da' Padri della Congregazione di Somasca*, ms. 362p., Roma 1840, Archivio storico Padri Somaschi Genova, *Auctores P. O.* 23.

7. *Aggiunte alla vita di S. Girolamo Miani che ne scrisse il padre don Stanislao Santinelli*, ms. 68p., Archivio storico Padri Somaschi Genova, *Auctores P. O.* 18.

c. *Le «Aggiunte alla vita di san Girolamo Miani, che scrisse il padre don Stanislao Santinelli».*

Il lavoro è presentato dallo stesso Paltrinieri nella introduzione.

Innanzitutto esso ha come fondamento la vita che del Miani scrisse il padre Stanislao Santinelli, di cui il Paltrinieri fa un elogio pieno di ammirazione. Le fonti alle quali essa attinge, oltre alle biografie scritte precedentemente, sono i processi di beatificazione, testi e manoscritti del tempo del santo raccolti con diligenza in archivi e biblioteche. Esse furono stese «con buona critica, aurea semplicità, chiarezza, non disgiunta da eleganza di stile».

A completare il lavoro del Santinelli è possibile aggiungere qualche altra notizia a riguardo dei principali operatori e seguaci del santo, sui quali egli fa soltanto un cenno, qualche memoria sulle principali opere

AGGIUNTE PALTRINIERI

di carità da lui istituite, correggere qualche abbaglio dovuto a mancanza di documenti scoperti in seguito.

Queste aggiunte e correzioni furono trovate dal Paltrinieri nell'esame di archivi somaschi, particolarmente quello della Procura Generale, e con ricerche su tempi e persone che potevano aver avuto relazione con la vita del fondatore, ricerche condotte per molti anni in biblioteche pubbliche e private di diverse città.

È nato in tal modo il progetto di stendere notizie, che possono servire di aggiunta alla vita che scrisse il Santinelli.

d. *Il «Taccuino».*

La fonte che ha offerto un materiale più completo al lavoro del Paltrinieri è il «*Taccuino*», un libretto, conservato in un volume dell'archivio della Procura Generale. In esso erano nominati sedici sacerdoti somaschi e poi un elenco di persone, che in diverse città prestavano il loro aiuto per le diverse opere di carità.

Il fascicolo, di cui il Paltrinieri trasse copia, raccoglieva i nomi di quasi trecento persone: prelati, sacerdoti, nobili, cittadini, mercanti; le città nelle quali prestavano il loro aiuto, erano: Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova.

Da alcuni dati si ricava che esso fu scritto prima dell'agosto 1538, entro un anno quindi dalla morte del Miani. Sia il documento originale che la copia tratta dal Paltrinieri sono oggi andate perdute. Di esso neppure è stata stampata copia, come egli si era ripromesso di fare. Soltanto una trascrizione dei nomi riguardanti Verona è stato possibile scoprire nell'archivio storico dei Somaschi di Genova.

Diamo un elenco di alcuni di questi nomi, ricostruito sulle indicazioni delle «Aggiunte» stese dal Paltrinieri, seguendo l'ordine delle varie città.

Non sono indicati nelle «Aggiunte» i sedici nomi di nostri sacerdoti.

Quanto a Genova non vi è alcun accenno, dato che nella città l'opera fu assunta dai Somaschi nel 1538 dopo la morte del Miani.

Venezia: non è indicato il numero, soltanto due nomi: Andrea Lipomano e Pietro Contarini.

Pavia, non è indicato il numero, soltanto quattro nomi: Marco Strata, Bernardo Sacco, Ottone da Mortara, Girolamo Pellizzari.

Milano: non è indicato il numero, risultano soltanto i nomi di Federico Panigarola, Francesco della Croce, Girolamo Calchi, Francesco Guascone, Giovanni Battista Lattuada, Francesco da Brivio, Giovan Antonio Solaro, Gaspare della Chiesa, Girolamo Novati.

AGGIUNTE PALTRINIERI

Como: non è indicato il numero, soltanto due nomi: Bernardo Odescalchi, Gianantonio Borsieri.

Somasca: sono indicati tre nomi: Giacomo Aleni, Tommaso Spinola, Guido da Vercelli.

Di Bergamo il Paltrinieri indica il numero di 45 iscritti nel Taccuino, e il nome di undici: Giacomo Aleni, Tommaso Spinola, Domenico Tasso, il vescovo Luigi Lippomano, Gian Francesco Albani, Giovanni Maria Rota, Girolamo Passi, Lodovico Bosone, Girolamo Agosti, Giovanni Cattaneo, Girolamo Sabbatini.

Di Brescia undici erano i nomi scritti nel Taccuino, quelli nominati sono otto: Giovan Andrea Stella, Bartolomeo Fisogno, Jacopo Chizzola, Agostino Gallo, Giovan Paolo Averoldo, Giovan Battista Luzzago, Tommaso Gavardo, Nicolò Solaro d'Asti.

Di Verona trentadue i nomi nel Taccuino, e quelli riportati dal Paltrinieri tre, oltre il vescovo di Verona Giberti: i sacerdoti Girolamo di Valentini da Udine, Avanzini e il cavaliere Girolamo da Verità.

Di Padova i nomi scritti sul Taccuino erano cinquantacinque e quelli riportati dal Paltrinieri quindici: Francesco della Piazza sacerdote, Marcantonio Regino monsignore, Andrea Sichan, Bernardino dalli Manari, Francesco Catari, Giovanni da Cittadella, Giovanni Maria Stochò, Aurelio Scapino, Gaspare Bonato, Lodovico Novello, dottor Gaspare Castello, dottor Bernardo Bonmartino, i nobili Domenico di Lazara, Alessandro Capodivacca, Battista Bartipaia.

e. Altre fonti alle quali il Paltrinieri attinge nelle sue «Aggiunte».

Oltre al «Taccuino» il Paltrinieri nella stesura del suo lavoro attinge anche ad altre fonti, come si può vedere nel cap. I sulla famiglia Miani, cap. IV su Antonio Venier e Agostino da Mula, cap. VI sulla fondazione a Padova, cap. VIII sulle opere per le Convertite, cap. IX sugli Orfani di Roma, cap. XII sulla attività catechistica del Miani, cap. XVIII su Stefano Bertazzoli e gli Scaini di Salò, cap. XX sulla vita svolta a Somasca, cap. XXII sulla lettera di Giovan Antonio Vergerio, Mario dei Lanci, la descrizione del borgo di Somasca.

Intenzione del Paltrinieri era di raccogliere alla fine delle «Aggiunte» anche un ristretto della vita di sei dei principali compagni del Miani, avendo potuto raccogliere intorno ad essi più copiose notizie. Di cinque di loro sono indicati i nomi: Agostino Barili, Primo del Conte, Leone Carpani, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana. Le loro vite però non risultano nel manoscritto, di cui riportiamo qui il testo.

f. Criteri secondo cui è presentato il testo.

Il testo delle «Aggiunte» del Paltrinieri è presentato nei fascicoli delle *Fonti* in questa forma.

Tra parentesi quadra e in corsivo è riportato il titolo dei capitoli della Vita di San Girolamo Miani del Santinelli, su cui il Paltrinieri si sofferma nelle sue «Aggiunte» e l'indicazione delle pagine del manoscritto.

Nei limiti del possibile sono stati completati i dati riguardanti la bibliografia citata dall'autore: indicazioni di luogo e data di stampa, pagine a cui si fa riferimento.

In nota alle singole persone è stata poi aggiunta una bibliografia, in cui sono raccolti i dati relativi a pubblicazioni posteriori a quelle citate dal Paltrinieri, ricavati in particolare dalle seguenti riviste: «Il Santuario di San Girolamo Emiliani, Somasca, 1915-1925»; «Rivista della Congregazione di Somasca», 1915-1995; «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», 1976-1986; «Fonti per la storia dei Somaschi», 1-15.

¹ Sulla vita del Paltrinieri v. S. IMPERI, *Della vita e delle Opere del P. D. Ottavio M. Paltrinieri della Congregazione di Somasca*, «Giornale Arcadico», XXVII nuova serie (1862), estratto, Roma 1862, 32p.; A. GABRIELLI, *I Padri Somaschi a Velletri*, Roma 1917, p. 19-20; A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, III, Genova 1934, p. 234-266; A. GRISERI, *Florilegio Somasco, 1775-1890*, San Salvador 1985, p. 41-42.

AGGIUNTE PALTRINIERI

**AGGIUNTE ALLA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI
CHE SCRISSE IL PADRE DON STANISLAO SANTINELLI.**

INTRODUZIONE

**LA VITA DI SAN GIROLAMO DEL SANTINELLI
E LE RICERCHE DEL PALTRINIERI**

Non può desiderarsi una Vita di san Girolamo Miani scritta con maggior esattezza e con più felice penna di quella che ne abbiamo pubblicata dal nostro padre don Stanislao Santinelli¹. Egli la raccolse non solo da quelle Vite, che erano state scritte prima di lui, ma in oltre dai processi autentici compilati per la beatificazione del detto santo e dagli scrittori e dai manoscritti contemporanei, che dagli archivi e librerie colla sua diligenza ed erudizione seppe ricavare. La distese poi con buona critica ed aurea semplicità e chiarezza, non disgiunta da eleganza di stile, corrispondente alle altre sue opere, con cui rendette chiaro il suo nome.

Parmi soltanto che, a dare piena soddisfazione sulle cose narrate, vi si possano aggiungere alcune illustrazioni, massimamente intorno ai principali cooperatori e seguaci del santo, dei quali egli saggiamente, per non interrompere la narrazione, fece un solo cenno; come pure alcune memorie sulle principali opere di

carità da esso istituite, supplendo anche a qualche omissione e notando qualche abbaglio da lui preso per mancanza di documenti e rimarcato da un moderno scrittore, che dai documenti pubblicò, il canonico Castiglioni, nell'erudita sua storia². Le notizie e memorie, che qui si vedranno raccolte, ho potuto io rinvenirle primieramente nello svolgere gli archivi nostri, ed in specie quello della procura generale in Roma, da cui ricavai copia di tutto ciò che parevami rimarcabile, per averlo presso di me. E fu questo in vero un ottimo divisamento, poichè nelle vicende ben note di Roma e soppressione degli ordini regolari furon tutte disperse, né più si ricuperarono. In oltre, essendomi io occupato in ricerche biografiche per altri oggetti, ed in ispecie per gli uomini illustri del nostro istituto, dei quali ho già pubblicato un qualche saggio, mi venner sott'occhio molte notizie riguardanti i tempi e le persone, che potevano aver relazione colla vita del santo fondatore nostro, e di tutto facendo raccolta nel corso di molti anni e nelle diverse biblioteche o private librerie nelle varie città, in cui ho fatto dimora, ho potuto trovarmene una tal quantità da somministrarmi l'idea di ordinar quelle che possono servir di aggiunta alla Vita scritta dal Santinelli, ed anche per dare in fine di essa le Vite di sei de' suoi principali compagni³.

¹ ST. SANTINELLI, *La vita del venerabile Servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740, 176p.

² G. B. CASTIGLIONE, *Istoria delle scuole della dottrina cristiana fondata in Milano e da Milano nell'Italia ed altrove propagata*, Milano 1800.

³ Di questi sei principali compagni di san Girolamo il Paltrinieri nelle sue «Aggiunte» ne nomina cinque: Agostino Barili, Primo Conti, Leone Carpani, Angiolmarco e Vincenzo Gambarana. Di essi però nel manoscritto non risulta il «ristretto della vita», a cui egli accenna.

IL «TACCUINO»

Quello che sopra tutto mi ha somministrato materia per queste *Aggiunte*, si è un *Taccuino*, che così chiamerò un libretto di carattere antico, il quale fu da me rinvenuto legato in un volume dell'archivio della Procura generale e di cui trassi copia, come di altre antiche memorie. In esso si veggono nominati in prima sedici nostri sacerdoti, e poscia quelli che nelle diverse città prestavano ai nostri aiuto ed assistenza per le diverse opere di carità in esse istituite a tempo del nostro santo, nominandosi in prima i prelati e sacerdoti, e poscia i nobili, cittadini e mercanti, i quali tutti insieme ascendono al numero di quasi trecento. Le città delle quali si parla sono Genova, Venezia, Pavia, Milano, Como, Somasca, Bergamo, Brescia, Verona e Padova. Non vi è data alcuna del *Taccuino* e solo vi è una nota del padre don Pierantonio Bonfiglio, procurator generale nel 1677, in cui dice di crederlo fatto a tempo di san Girolamo; ma, esaminando bene i nomi di quelli che vi son registrati, si rilevano chiare prove per conoscere che fu scritto poco dopo la sua morte, e precisamente nell'anno 1538. Infatti vi si osserva che i sacerdoti nostri vi sono indicati senza distinzione di alcuna carica e neppure per ordine di anzianità, onde Agostino Barile vi si vede quasi per ultimo, né vi son nominati Leone Carpani, Primo del Conte, Mario de Lanci e Giovan Paolo Montorfano, senza dubbio perché allora non erano ancora ascesi al sacerdozio. Ciò non poteva avvenire se non perché in quel tempo i figli del Miani non si erano ancor ridotti a formare un corpo, avente il suo capo ed i suoi superiori. Questo infatti non avvenne se non dopo il diploma del Lippomano vescovo di Bergamo in data del 1° agosto del 1538, riportato dal Coletti nelle aggiunte all'*Italia Sacra* dell'Ughelli⁴. In quel diploma, emanato un anno e sei mesi circa dopo la morte del Miani, si dice che ad istanza dei sacerdoti e secolari, dieci de' quali per ambedue le classi vi si veggono nominati, i quali bramavano di vivere in co-

mune colle limosine de' fedeli, concedeva loro la facoltà di eleggersi un capo o superiore, o perpetuo oppure ad tempus, il quale destinasse alla predicazione della divina parola ed a reggere le case degli orfani, delle orfane e convertite e degli spedali quelli che giudicasse idonei ed opportuni in tutta la sua vasta diocesi. Se il mentovato *Taccuino* pertanto fosse stato scritto dopo quel tempo, vi si vedrebbe l'indicazione del superiore e capo e delle altre cariche che furon fatte in appresso e dei rettori delle rispettive case. Si osserva in oltre che i Teatini in Venezia prestandosi in aiuto de' nostri orfani e spedali, nel detto *Taccuino* vien nominato per primo il padre Bernardino Scotti, e dopo di lui il padre Bonifazio da Colle, che fu uno de' quattro fondatori. Non poteva ciò provenire se non dall'essere allora lo Scotti il loro superiore in Venezia. Ora nella serie de' superiori de' Teatini in detta città, che ci vien data dal senatore Flaminio Corner nelle sue *Venete chiese illustrate*⁵, si vede che nel 1538 Bernardino Scotti esercitava tal carica triennale in Venezia, alla quale era stato eletto nell'anno antecedente. Il vedersi poi come aggiunto nel *Taccuino* il nome di mons. Luigi Lippomano, vescovo coadiutore di Bergamo, ch'ebbe tal carica e dignità ai 28 settembre del 1538, fa parimente credere che quel *Taccuino* fosse in quel tempo già stato scritto. Tralascio altre ragioni, che servirebbero a confermare che prima dell'agosto di detto anno fu scritto quel *Taccuino*, cavandole dal registro di altri soggetti, che vi si veggon notati, perché non si conoscerebbero con chiarezza senza pubblicare per disteso il *Taccuino* medesimo, come forse mi risolverò di fare. Fissata l'epoca sopraindicata della compilazione del *Taccuino*, noi possiamo da esso rilevare un gran numero di cooperatori del nostro santo, che prima s'ignoravano, molti de' quali si distinsero per opere di pietà da essi esercitate, come ho potuto scoprire svolgendo memorie e libri che mi sono venuti alle mani, come anderò a suo luogo accennando nel decorso di queste *Aggiunte*.

AGGIUNTE PALTRINIERI

⁴ F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et Insularum adjacentium rebusque ad iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem*, Venezia 1717, t. IV, c. 847-849.

⁵ FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749.

LE «AGGIUNTE» DEL PALTRINIERI

Serviranno queste ancora a darci una idea più precisa dello stato del nostro istituto nel tempo vicino alla morte del suo fondatore; il che, io credo, non sarà discaro in ispecie a' religiosi nostri e tornerà in maggiore onore di lui il racconto di ciò che operarono molti de' suoi fedeli imitatori e seguaci. Tali *Aggiunte* ho creduto bene di stendere seguitamente per mettersi in fine di que' capi della vita, cui appartengono, e non per inserirle nella vita medesima, onde non interrompere il bell'ordine, con cui fu scritta, e l'andamento della narrazione sì ben condotta. Trattandosi poi di cose avvenute circa tre secoli addietro, mi sono prefisso di citare le fonti d'onde le ho ricavate. Riusciranno perciò forse a taluno noiose le frequenti citazioni, ma senza di questo quale autorità potrebbero avere a chi ora per la prima volta le vede pubblicate? Affinché poi meritassero maggior fede, le ho esposte con tutta semplicità e senza abbellimento di parole, anzi per lo più colle stesse parole, sebbene talvolta rozze, de' manoscritti e degli antichi scrittori, da cui le ho ricavate.

AGGIUNTE ALLA VITA DI SAN GIROLAMO MIANI

Nascita e gioventù di Girolamo Miani, sua prigionia e miracolosa liberazione

Intorno alla famiglia di san Girolamo, per chi bramasse di saperne di più, aggiungerò le seguenti notizie.

PIETÀ E LETTERE NELLA FAMIGLIA MIANI

Le prove, che abbiamo intorno all'antichità della famiglia Miani, servono al tempo stesso a provare la pietà che in essa fioriva. Sino dal secolo X venne fondata dai Miani in Venezia la chiesa di San Tommaso Apostolo, che abbiamo dal senator Flaminio Corner nella sua opera: *Ecclesiae Venetae illustratae* ⁶. Nella chiesa di Santo Stefano venne edificata una cappella in onore di San Niccolò dal patrizio Niccolò Miani, che morì nel 1354 ed ivi fu seppellito, come ricorda l'iscrizione che vi fu posta. Si limita il padre Santinelli a rammentare alcuni, che si distinsero per la letteratura; e ad essi poteva aggiungere quel Niccolò Miani, il quale con altri quattro saggi patrizi fu destinato dal doge Iacopo Contarini a raccogliere in due libri i Consigli riguardanti il comune e gli uffizi della repubblica, i quali furono pubblicati l'anno 1283, come dice il padre Agostini nella prefazione alla sua opera *Degli Scrittori veneziani* ⁷; come pure quell'Antonio Miani, che a carta 503 della detta opera ⁸ vien chiamato uno de' letterati principali del suo tempo, cioè circa l'anno 1480. Il Santinelli, che scriveva circa il 1740, dice che anche al suo tempo fiorivano gli studi delle lettere

in detta famiglia: avrà forse voluto alludere in particolare a quel patrizio, di cui ho veduto il seguente libro: *Dell'amore, dialogo di Marco Miani gentiluomo Veneziano*, Venezia 1718, presso il Lovisa, il quale patrizio era figlio di Giacomo e nato nel 1686, come scrive il Coronelli nel suo Diario stampato l'anno 1713⁹.

⁶ FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae et in decades distributae*, Venezia 1749.

⁷ F. G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere degli Scrittori Veneziani*, Venezia 1752, pref. IV.

⁸ F. G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere degli Scrittori Veneziani*, Venezia 1752, p. 503.

⁹ A. MIANI, *Dell'amore, dialogo di Marco Miani gentiluomo Veneziano*, Venezia 1718. V. CORONELLI, *Guida de' forestieri per osservare il più riguardevole della città di Venezia*, Venezia 1713.

Bibliografia: F. FERIOLI, *I Miani*, «Bollettino della Congregazione di Somasca», I (1915), p. 28-29; *Felici Veneti, Angelo e Dionora*, «Il Santuario di San Girolamo Emiliani», I (1915), 6; G. DALLA SANTA, *Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500, S. Girolamo Miani*, «Nuovo Archivio Veneto», XXXIV (1917); *La madre di S. Girolamo Em. Dionora Morosini e suoi antenati*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», III (1917), 33; B. SEGALLA, *Intorno alla giovinezza di San Girolamo*, «Rivista della Congregazione di Somasca», 1926, p. 35-40; *Girolamo Emiliani. Nascita e antenati*, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione, 1528-1928», Roma 1928, p. 35-36; *Notizie su Carlo e Marco Miani*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XVII (1941), p. 121-123; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 199-203, 256-264, 340-341; C. PELLEGRINI, *Frammenti. Testamento di Cecilia Bragadin vedova di Luca Miani*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVI (1961), p. 202-204; C. PELLEGRINI, *Pergamene della famiglia Miani*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVII (1962), p. 87-89; C. PELLEGRINI, *San Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e San Girolamo Miani. I Teatini e la Compagnia dei Servi dei Poveri*, «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», XIII (1988), p. 58-77; G. GULLINO, *Girolamo nella famiglia Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIII (1988), p. 43-57; S. BRUNELLI, *Appunti sulla famiglia Morosini. Eleonora Morosini fu madre di S. Girolamo Miani*, «Gallio. Collegium Comense», 1990-1991, p. 10-15.

CARICHE PUBBLICHE

Questa famiglia poi si distinse principalmente nella cariche di governo e per gloria acquistata nelle armate navali della repubblica. Infatti noi abbiamo dagli storici veneti che Pietro Miani fu duca di Candia l'anno 1343 e morì due anni dopo in tal dignità, come narra il senator Corner nella sua *Creta Sacra* a carte 312 e 422¹⁰.

Il citato scrittore parla pure di Paolo Antonio Miani, che nel 1510 ottenne la stessa dignità¹¹. Fioriva anche in quel tempo un Vitale Miani, che fu eletto nel 1315 per uno dei dodici sapienti a trattare diversi affari per la chiesa di San Marco (Corner, t. XV a carta 335)¹². Fuvvi pure un Giovanni Miani, che nella sua carica di capitano, ossia di comandante della squadra del golfo di Venezia, fece molte prodezze e all'isola di Tenedo e sotto Napoli di Romania, ed ai nove giugno del 1386 prese possesso dell'isola di Corfù a nome della sua repubblica, come si legge nell'opera del citato padre Agostini¹³. Un altro Giovanni Miani, ricordato dal padre Tortora, fu uno de' primari capitani che diffeser la patria nelle guerre contro i Genovesi e Carraresi e che *strenue dimicando prope labentem rempublicam sustinuit*¹⁴. Marco Miani, figlio di Luca, fu governatore dell'isola di Scirro nell'arcipelago nel 1464 e morì tre anni dopo, come scrisse il Coronelli nell'*Istoria di Negroponte*¹⁵. Lascierò di ricordare i Miani che ebbero la dignità senatoria ed il governo delle principali città dello stato veneto o delle loro fortezze, come di Padova, Verona, Treviso, Bergamo, i nomi de' quali si trovano registrati nelle storie di dette città, come fu da me osservato; e non parlerò di quelli che per dignità si distinsero dopo la morte del nostro santo e che furon non pochi.

¹⁰ FL. CORNARO, *Creta Sacta, sive de episcopis utriusque ritus graeci et latini in insula Cretae. Accedit series praesidum venetorum inlustrata*, Venezia 1755, p. 312, 422.

¹¹ FL. CORNARO, *Creta Sacra, sive de episcopis utriusque ritus graeci et latini in insula Cretae. Accedit series praesidum venetorum inlustrata*, Venezia 1755.

AGGIUNTE PALTRINIERI

¹² FL. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749, t. XV, p. 335.

¹³ F. G. DEGLI AGOSTINI, *La vita e le opere degli Scrittori Veneziani*, Venezia 1752.

¹⁴ A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris libri IV*, Milano, 1620.

¹⁵ V. CORONELLI, *Historia del regno di Negroponte e sue isole adiacenti*, Venezia 1695.

Bibliografia: FL. MIARI, *Dizionario storico-artistico-letterario Bellunense*, Belluno 1843, p. 69; FL. MIARI, *Cronache Bellunesi inedite*, Belluno 1865, p. 109; A. STOPPIGLIA, *Un Jacopo Miani cugino di S. Girolamo candidato alla suprema carica della Repubblica*, «Rivista della Congregazione di Somasca», 1928, p. 30-34; G. LANDINI, *A proposito dell'anno della malattia di san Girolamo*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1938), p. 95-101; P. BIANCHINI, *Vita di S. Girolamo*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIX (1943), p. 19-23; P. BIANCHINI, *Vita di S. Girolamo. Le prime fondazioni (1524-1531)*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIX (1943), p. 45-55, 92-95, 135-143; XX (1944), p. 10-26; L. NETTO, *La liberazione di Girolamo Emiliani da Castelnuovo, 27 settembre 1511*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXVI (1954), p. 365-378; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXII (1956), p. 101-111, 184-191, 229-237; XXXIII (1957), p. 11-28, 103-115; C. PELLEGRINI, *Per la biografia di San Girolamo Miani. Frammenti III. Testamento di Cecilia Bragadin vedova di Luca Miani*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVI (1961), p. 202-204; C. PELLEGRINI, *Per la biografia di San Girolamo Miani. Frammenti IV. Pergamene della famiglia Miani*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVII (1962), p. 87-89; C. PELLEGRINI, *Marco Miani, un amministratore esemplare*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IX (1984), p. 171-173; C. PELLEGRINI, *Cristina Miani sorella di San Girolamo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XI (1986), p. 157-160.

LA LETTERA CONSOLATORIA DI PAOLO MAFFEI A GIROLAMO MIANI

Non bisogna però confondere il santo fondator nostro con un

altro Girolamo Miani, commendato come giovane di singolare virtù, e che doveva esser nato sessant'anni almeno prima di lui, cioè circa 1420. Resta di lui memoria per una Lettera consolatoria, che gli fu scritta da Paolo Maffei Veronese, canonico regolare lateranense della riforma istituita in Venezia nel monastero della carità, e che si conserva manoscritta nella biblioteca Ambrosiana di Milano, e fu da me veduta, conservandone anche copia, che esisteva nel nostro archivio della Procura generale, forse perché credevasi che avesse relazione al nostro santo. Del detto Paolo Maffei pubblicò già il marchese Scipion Maffei una dotta latina lettera in riprovazione del duello in fine della sua celebre opera *Della Scienza cavalleresca*¹⁶, ed è diretta a Niccolò III d'Este marchese di Ferrara, che morì l'anno 1441; e nella sua *Verona illustrata* molte altre notizie ci ha dato di questo letterato della sua famiglia¹⁷. L'indicata lettera al Miani è scritta in italiano, sebbene porti il seguente titolo: *Paulus canonicus utinam regularis de caritate nuncupatus suo carissimo filio Hieronimo Miani plurimam salutem dicit*. Occupa questa lettera undici pagine. In essa prende a consolare quel nobile giovane Miani nella grande afflizione che provava, perché, avendo abbandonato il mondo per darsi tutto al servizio di Dio in quel santo monistero della riforma de' canonici regolari, aveva dovuto uscirne a cagion di gravissima e lunga infermità e temeva di essere abbandonato da Dio per aver dovuto tornare al secolo. Vien lodato in detta lettera per il suo grande fervore e si dimostra come, non avendo potuto reggere per le sue infermità e debole complessione ai rigori di quell'istituto, poteva nel secolo santificarsi. Convien dire che questo virtuoso giovane fosse fornito di talenti e di cognizioni non comuni, poichè esortandolo il Maffei, tra le altre cose, a fuggir l'ozio ed a starsene sempre occupato, così gli dice: *Se scriverai libri santi, ne piglierai molti guadagni: primo a te ne verrà grande e spirituale solatio, secondariamente fuggirai l'ocio, sterile nemico del bene, tertio farai opera utile ad altrui per molti tempi, unde ne sarai benedetto dai lettori*. Niun'altra notizia ho potuto rinvenire di un giovane di tanta virtù¹⁸.

AGGIUNTE PALTRINIERI

¹⁶ Sc. MAFFEI, *Della scienza chiamata cavalleresca libri tre*, Roma 1710.

¹⁷ Sc. MAFFEI, *Compendio della Verona illustrata principalmente ad uso de' forestieri*, Verona 1795.

¹⁸ C. CASTIGLIONI, *Un codice appartenuto a S. Girolamo Emiliani*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XII (1936), p. 206-218; G. B. PIGATO, *Nuove notizie acquisite con la scoperta del Codice Ambrosiano F. 6 sup.*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XII (1936), p. 218-220.

Bibliografia: C. CASTIGLIONI, *Un codice appartenuto a S. Girolamo Emiliani*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XII (1936), p. 206-218; G. B. PIGATO, *Nuove notizie acquisite con la scoperta del Codice Ambrosiano F. 6 Sup.*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XII (1936), p. 218-220; ———, *Sulla data dell'«Epistola Hortatoria» del p. Paolo Lateranense a S. Girolamo Emiliani*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XVI (1940), p. 65-73.

ESTINZIONE DELLA FAMIGLIA

Si estinse questa illustre ed antichissima patrizia famiglia nel senatore Giacomo Miani, che nel 1787, insieme con la nobil donna Chiarà de Riva sua consorte, da cui non ebbe successione, si portò a Somasca a visitare il corpo di san Girolamo e fece costruire a sue spese un'ampia e comoda strada che da Vercurago conduce a Somasca, come meglio indicheremo a suo luogo.

AGGIUNTE AL CAPO IV

Parte Girolamo dalla sua casa e si ritira ad abitare co' suoi orfanelli: fonda il secondo luogo degli orfani: passa all'isole intorno a Venezia a raccogliere fanciulli derelitti. Avanzamento dello spedale del Bersaglio

ANTONIO VENIER

Non fu il solo Girolamo Cavallo, che seguendo gli esempi del santo si associasse a lui nel promuovere le opere della sua carità per gli orfani ed infermi, come qui si rammenta dal Santinelli; ma trovo memoria che vi furon pure due altri di que' patrizi, che furon veduti dall' Aleandro insieme con lui nelle stanze di monsignor Carafa, cioè Antonio Venier e Agostino da Mula²⁰. Ne abbiamo testimonianza nei processi autentici fabbricati in Venezia per la sua beatificazione. E quanto al primo si riporta un documento cavato dall'archivio dello spedale degli Incurabili, sottoscritto da presidenti di esso, fra quali il Venier, del tenore seguente: *Ai 4 di aprile del 1531. Fin dal sopradetto giorno fu deliberato di avere il magnifico messer Gerolimo Miani per abitare e stare qui nell'hospital per governo sì delli putti che dell'infermi con quella carità che lui ne dimostra, e di questo avendo noi questo maximo desiderio di congregarlo al numero et governo di questo pio luoco. E così fu deliberato. Che il Signor Dio gli metta in cuore di continuare sin alla fine ad honor di sua divina maestà. Amen*²¹.

²⁰ OMONT, *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque nationale, Giornale dell'Aléandro*, XXXV, Parigi 1896, p. 86ss.

²¹ *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 17, ex processu Veneto, p. 97.

Bibliografia: Journal autobiographique du cardinal Jérôme Aléandre, a cura di H. OMONT, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque National», Parigi 1865, t. XXV, p. 88; M. SANUTO, *I Diarii*, Venezia 1879-1903, t. 29 c. 563, t. 30 c. 488, t. 36 c. 448, t. 37 c. 358, 510, t. 40 c. 176, 769, t. 41 c. 424, t. 33 c. 507, t. 35 c. 48, 253, t. 38 c. 76, t. 39 c. 345, t. 43 c. 120, t. 33 c. 299, t. 34 c. 38, t. 35 c. 184-185, t. 36 c. 102-103, 237, t. 38 c. 140-141, t. 57 c. 462-463, t. 43 c. 609-613, t. 55 c. 113; G. M. MONTI, *Ricerche su Paolo IV Carafa*, Benevento 1923, p. 157-168; FR. ANDREU, *San Gaetano Thiene e l'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», II (1946), p. 119-120, 121-123; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 125, 136, 148, 206, 301, 337, 352; A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani (1531)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XX (1995), p. 9-11.

AGOSTINO DA MULA

Quanto ad Agostino da Mula, latinamente detto *Amulius*, si vede questi nominato come il secondo de' presidenti del detto spedale in un altro decreto fatto ai 6 giugno 1536 relativo al Miani medesimo²². Era l'Amulio uno de' più distinti personaggi della repubblica. Di lui scrive il senator Corner nella decade sesta delle *Chiese Venete* a carta 184²³ che, essendo comandante della flotta veneta e dovendo nell'anno 1527 trasportare da Roma a Venezia Domenico Venier, che vi era stato ambasciadore, vi trasportò ancora il Carafa con san Gaetano e dieci altri Teatini, i

quali vi giunsero li 16 giugno di detto anno, ed il primo loro ospizio fu lo spedale degl'Incurabili, che ebbe tanto accrescimento per lo zelo ed opera del nostro santo. Il detto Agostino aveva già prima avuto il governo della Dalmazia e godeva della dignità senatoria, come dice Marco Marullo nella dedica a lui del suo libro: *De humilitate et gloria Christi*, Venetiis 1519²⁴, ove dice che nelle ore libere dagli affari godeva di trattenersi a discorrere di sacre materie. Egli fu poi che con altri due patrizi in Padova innalzò la fabbrica del collegio detto Amulio, perché istituito dal cardinal Marcantonio di sua famiglia, come si rileva dalle *Iscrizioni Padovane*, pubblicate dal padre Salomoni domenicano l'anno 1708²⁵.

²² *Primo Notatorio dell'Hospedal degl'Incurabili*, Venezia, Museo Correr, copia codice Correr 1203.

²³ Fl. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749, decade sesta, p. 184.

²⁴ M. MARULLO, *De humilitate et gloria Christi*, Venezia 1519, dedica.

²⁵ G. SALOMONI, *Inscriptiones Patavinae sacrae et prophanae tam in urbe quam in agro post annum MDCCI inventae ac positae, nunc denuo mag. Iacobo Salomoni collectae notisque plurimis illustratae*, Padova 1708.

Bibliografia: OMONT, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1865, t. XXV, p. 88; M. SANUTO, *I Diarii*, Venezia 1879-1903, t. 35 c. 184-185, t. 36 c. 102-103, 237, t. 37 c. 358, t. 38 c. 140-141, t. 43 c. 120, t. 54 c. 52, t. 56 c. 752, t. 57 c. 549; DE MAULDE LA CLAVIERE, *San Gaetano Thiene e la riforma cattolica italiana (1480-1527)*, Roma 1911, p. 208-212; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 125, 148, 206, 313, 337; FR. ANDREU, *San Gaetano Thiene e l'ospedale degli Incurabili di Venezia*, «Regnum Dei», II (1946), p. 119-120; A. NORDIO, *Protettori dell'ospedale degli Incurabili di Venezia amici di Girolamo Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XX (1995), p. 17-18.

AGGIUNTE AL CAPO VI

Il Miani ordina il luogo degli orfani in Verona. Ne fonda un simile in Brescia. S'incammina verso Bergamo

**SAN GIROLAMO A PADOVA: LA
TESTIMONIANZA DI FRANCESCO DEL CONTE**

Né in questo capo, né altrove parla il Santinelli dell'andata di san Girolamo a Padova, né di quello che vi fecero i suoi primi compagni. Tra gli antichi scrittori della sua vita vi fu il solo padre Stella²⁶, che disse: *dimorò alquanti giorni di passaggio in Padova*, ma che di ciò che vi fece non fu conservata memoria. Mi è però riuscito di trovar prove bastanti ch'egli vi fondasse i consueti suoi pii luoghi di carità e che in Padova precisamente i suoi esempi attirarono un gran numero di persone ecclesiastiche e secolari, che seguirono a prendersene cura, ad accrescerli e sostenerli dopo la sua partenza. E primieramente abbiamo uno scrittore contemporaneo che asserisce la fondazione ch'egli ne fece, ed è Francesco del Conte, fratello di quel Primo del Conte che in Como albergò san Girolamo nella sua casa e vide quanto ivi operò. Venne questo da lui narrato in una breve vita, che lasciò di lui²⁷, ma questo testimonio di tanta autorità non fu conosciuto, perché la Vita scritta da lui essendosi trovata scritta di mano del nostro padre Evangelista Dorato Cremonese, che fu il IX generale della nostra congregazione, venne a lui attribuita e col suo nome stampata ne' processi intorno alle virtù del Miani Roma

1714 a car. 123²⁸, e perciò citata come lavoro del Dorato dall'Arisi nella sua *Cremona letterata*²⁹. Quindi è che non si fece caso di tale testimonianza, come fatta da uno scrittore troppo lontano da quel tempo e come cosa dai più antichi scrittori tacciuta. Ma chiunque legga quella Vita, che porta il nome del padre Dorato, potrà accorgersi che non poteva essere sua, perché descrive cose da esso vedute in Como ed avvenute sotto i suoi occhi in Merone presso il Carpani e luoghi vicini. Francesco del Conte adunque, scrittore contemporaneo, ci dice chiaramente in quella Vita che Girolamo piantò un luogo in Padova ed un altro in Verona. Queste poche parole ci fanno conoscere che, come in Verona raccolse e fondò Girolamo un luogo per gli orfani e le convertite, che furono le solite sue fondazioni, così pure le abbia fatte in Padova. Quanta poi fosse la commozione, che destarono i suoi esempi in questa città, ed il seguito che attrasse di distinte persone a sostegno del pio luogo da lui istituito, ci vien mostrato dal nostro *Taccuino*, in cui ritrovansi registrati i nomi di cinquantacinque persone impegnate a promuovere e ad accrescere il bene, che dalle fatiche del santo vi fu operato. Di alcune di esse avendo trovato notizie, le anderò in seguito accennando.

²⁶ A. STELLA, *Vita del venerabile et devoto servo di Iddio padre Jeronimo Miani*, Venezia 1600, p. 26.

²⁷ O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento*, Roma 1805, p. 74.

²⁸ *Veneta seu Mediolanen, beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 29, ex processu Papiensi, p. 123-126.

²⁹ Fr. ARISI, *Cremona literata seu in Cremonenses doctrinis et litterariis dignitatibus eminentiores chronologicae adnotationes, III*, Cremona 1741, p. 57-58.

Bibliografia: G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 78-79, 115, 138, 146, 151, 153, 272, 344, 357, 364-365.

FRANCESCO DELLA PIAZZA

Il primo de' sacerdoti in esso nominato si è il padre messer Francesco dalla Piazza, il quale rivolse il suo zelo principalmente allo stabilimento delle convertite, che stava così a cuore del Miani ed era il frutto sorprendente dell'apostolica sua carità. Queste dopo alcuni anni di vita penitente, bramose di abbracciare lo stato religioso, il padre della Piazza si adoperò moltissimo perché ciò fosse loro concesso. Una tale notizia si raccoglie dalle *Memorie intorno alla vita di Antonio Altano conte di Salvarolo*, che leggesi nel vol. 47 della Raccolta Calogeriana³⁰. In esse si dice che il detto cavaliere, che fu elegante poeta e molto versato nelle sacre scienze, *si esercitò in molte opere di cristiana pietà, fra le quali ben si può enumerar quella, onde dal sommo pontefice Giulio III impetrò che stabilita fosse la professione nel nuovo ministero delle convertite di Padova, da lui e dal padre Francesco della Piazza con sommo zelo promossa* e che ciò avvenne l'anno 1550. Il padre Silos nell'*Istoria de' Teatini*³¹ scrive che il padre Colle istituì nel detto anno le convertite in Padova, ma convien ciò intendere dell'istituzione religiosa, a cui avrà egli prestata l'opera sua in quel tempo, in cui i Somaschi erano uniti ai Teatini. Diverse altre particolarità per un tale oggetto e riguardanti il padre Piazza ed il conte Altan si possono vedere documentate nelle sovraccennate *Memorie*.

³⁰ *Memorie intorno alla vita di Antonio Altano conte di Salvarolo*, «Raccolta Calogeriana», v. 47.

³¹ G. SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium a Congregatione condita*, I, Parma 1650.

ALTRI COOPERATORI NOMINATI NEL «TACCUINO»

Diversi altri sacerdoti come amici nostri e cooperatori in Padova si veggono nominati nel più volte citato nostro *Taccuino* e sono: monsignor Marcantonio Regino, Antonio Sichan, Bernardino dalli Massari, Francesco Catari, che in quell'anno dicesi essere andato a Venezia, Giovanni da Cittadella, Giovan Maria Stocho ed Aurelio Scapino. Di quest'ultimo si trova memoria nelle *Iscrizioni di Padova* pubblicate dal padre Giacomo Salomoni nel 1708, a carta 236³², dicendosi che nel 1537 concorse a formare sul monte Rua il bell'eremo de' Camaldolesi, il quale fu fabbricato *ope et favore* di tre piissimi uomini ivi nominati, *nec non ope religiosi sacerdotis Aurelii Scapini*, potendosi anche da questo conoscere la sua pietà e zelo per le religiose istituzioni. Viveva egli ancora nel 1543, come si rileva da una iscrizione che fece porre a Marco Ongaro. Molti poi erano que' nobili e cittadini che concorrevano a promuovere le opere di carità fondate dal Miani, e per indicarne alcuni, soggiungerò i nomi di Gaspare Bonato, Lodovico Novello, di cui ho veduto poesie in diverse raccolte e libri di quel tempo, i dottori Gaspare Castella e Bernardo Bonmartino ed i nobili Domenico di Lazara, Alessandro Capodivacca e Battista Bartepaia, delle cui famiglie si parla presso gli storici padovani. Da tutto questo possiamo conoscere come circa il tempo della morte del santo fiorisse in Padova lo spirito di carità, che egli vi aveva destato, e quanto copioso fosse il numero di quelli che lo sostenessero e promovessero.

³² G. SALOMONI, *Inscriptiones patavinae sacrae et prophanae tam in urbe quam in agro post annum MDCCI inventae ac positae, nunc denuo a mag. Jacobo Salomonio collectae notisque plurimis illustratae*, Padova 1708. P 236.

IL MIANI A BRESCIA: LA «CRONACA» DEL NASSINO E GIOVAN GIACOMO BARDINELLI

Riguardo poi alla città di Brescia noi ne abbiamo molte notizie esistenti in un volume manoscritto, il quale conservasi nella biblioteca Quiriniana di detta città e scritto di pugno da Pandolfo Nassino gentiluomo bresciano, intitolato *Registro delle cose di Brescia*, e termina ai 19 settembre del 1542. Una sola notizia ne cavò il Santinelli, ma avendolo io veduto ed esaminato l'anno 1811, ho rilevato che in due luoghi parla egli del nostro santo e de' suoi orfani. A carta 288 leggesi un lungo articolo intitolato: *Del magnifico messer Girolamo Miani gentiluomo veneziano*, ove così si legge: *Questo messer Hieronimo Miani, essendo alloggiato nello spedale degl'Incurabili, e noi compagni cioè messer Giovan Andrea, figlio dello spettabile Antonio Faustino Stella, e messer Bartolommeo Phisogno e messer Iacopo Antonio Villi ed un Zovan Giacomo di Bardinelli ed anche messer Hieronimo Stamera e mi Pandolfo Nassino essendo giunti nella chiesa di San Giovanni Battista su la piazza grande del domo, venne il ditto messer Hieronimo Meani, il quale con tanta humiltà et devozione se ne stava, che non so quanto più vi si potesse stare, e questo fò a dì nove di mazo del 1532, il qual giorno era dell'Ascensione del Signore. Ed essendosi noi compagni reconciliati, udito messa e poi comunicati, et partito che fu il sacerdote, il magnifico messer Hieronimo Meani con tanto exordio et tanta carità ringraziò Dio, che se era degnato ad entrare nelle case nostre e poi asceto al cielo. Siegue poi a narrare che il santo li ammonì che avevano fallato nel fare la limosina in modo che si vedeva ciò che dava ciascuno: *ben diceva che la limosina era buona, ma che conveniva farla segretamente, acciocché non vi fosse alcuno che avesse a salir in superbia ed in vanagloria*; e che non conveniva raccogliarla nel tempo in cui, per avere appena fatta allora la comunione, *dovevano tener la mente**

*levata al cielo e non abbassarla a cavar il danaro dalla borsa. Finisce col dire che questo messer Hieronimo vi era stato condotto per mezzo del maestro messer Zoan Iacomo Bardinello, il quale veramente è buon servo del figliolo di Maria*³³. Racconta infatti nel decorso di quelle sue memorie che il detto Bardinello era figlio del quondam Andrea e che morì ai 19 gennaio 1540; e mentre aveva 36 anni, a cagion di ferite essendo rimasto storpio nel collo, nel gomito e nella mano, *se ne andò così storpio a Loreto, e giunto a quelli colmi che sono di là d'Ancona, vedendo di lontano la chiesa di Loreto si mise a piangere per l'allegrezza, e siccome in quel luogo tutti i pellegrini si formano una croce, egli pure si mise a farla, e nel fabbricarla la mano sua storpiata fu risanata*. Altre cose mirabili narra di lui il citato storico, chiamandolo *tanto devoto et costumato che tutti gli uomini dabbene lo laudavano, che era molto amato dalla beata Angela Merici e compagno di alcuni gentiluomini*, come per compagno sel prese san Girolamo e da lui si lasciò condurre alla chiesa di San Giovanni Battista, ove fece quanto abbiamo sin qui descritto quasi colle parole stesse del Nassino³⁴. In tale occasione il Miani acquistò in suo aiuto segnatamente lo Stella e il Fisogno, che trovo nominati nel nostro *Taccuino* e di cui avremo a far parola.

³³ P. NASSINO, *Registro delle cose Bresciane*, Biblioteca Queriniana di Brescia, codice CL 15, c. 288.

³⁴ P. NASSINO, *Registro delle cose Bresciane*, Biblioteca Queriniana di Brescia, codice CL 15, c. 241.

Bibliografia: P. NASSINO, *Registro o Cronaca di cose Bresciane*, cod. CL 15, biblioteca Queriniana Brescia, f. 288, 455; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 151-153, 158, 161, 164, 366-368, 442; M. TENTORIO, *Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia diretto dai Padri Somaschi (1532-1810)*, Roma 1969, p. 62-63; C. PELLEGRINI, *Giovan Giacomo Bardinelli «buon servo del figliolo di Maria»*, «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 46-47.

L'OSPEDALE DELLA MISERICORDIA E IL CAPPUCCINO GIOVANNI DA FANO

Il Nassino poi a carta 241³⁵ lasciò la seguente memoria *Intorno alli putti della Misericordia di Bressa: A dì 16 di aprile del 1536 settanta putti (a tal numero erano allora cresciuti) maschi furon condotti a dormire nell'hospitale grande, et a dì 19 ditto cominciarono a manzare; e questi putti eran di quelli, che andavano per città di Bressa cercando. Ben erano stati prima ditti putti in ditta chiesa al domo alloggiati (cioè San Pietro, che era la cattedrale d'estate, dove ora è il domo nuovo), fin tanto che si provvedeva del detto alloggiamento. Molto perorò a tale oggetto il padre fra Giovanni da Fano Cappuccino, chiamato dal Nassino uomo veramente devoto, che predicava la quaresima in detto anno. Così poté vedere il Miani accrescersi la pia opera degli orfani da lui raccolti in detta città. Aveva egli poi anche in Brescia istituita una congregazione di nobili, cittadini e mercanti, affinché provvedesse al loro bisogno e sostentamento. Tra quei zelanti cooperatori suoi sono nominati alcuni dal Santinelli, e non sarà discaro che io ne dia alcune notizie, affinché si vegga quanto fossero essi distinti per meriti e rara virtù.*

³⁵ P. NASSINO, *Registro delle cose Bresciane*, Biblioteca Queriniana di Brescia, codice CL 15, c. 241.

Bibliografia: G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 151-152, 161, 426, 442-443; M. TENTORIO, *Alcune note sulle relazioni della "Compagnia dei Servi dei Poveri" coi Padri Cappuccini*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXII (1957), p. 29-39; M. TENTORIO, *Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia diretto dai padri Somaschi (1532-1810)*, Roma 1969, p. 10-12.

IACOPO CHIZZOLA

Il cavalier Iacopo Chizzola, di distinta famiglia e di specchiata virtù, acquistò molta fama nella giurisprudenza e nel maneggio degli affari. Gli esempi e le esortazioni del Miani lo indussero all'esercizio delle opere di carità e ad impiegare le sue ricchezze in soccorso de' poverelli e degli orfani principalmente. Quindi è che nel nostro *Taccuino* si vede noverato per il primo tra i nobili Bresciani, che erano impegnati a soccorrerli. Ebbe poi anche un forte impulso all'esercizio della virtù da sant'Angela Merici, come si legge nella Vita di detta santa scritta dal dotto sacerdote Girolamo Lombardi Veronese, stampata in Venezia nel 1778³⁵. In essa, a carta 17, si narra che, assalita essa nel 1540 dall'ultima infermità, tra i gentiluomini che la visitarono *uno fu il signor Iacopo Chizzola, cavaliere prestantissimo, il quale teneva nella sua patria i primi posti di onore e di autorità ed era delle scienze gran protettore. Al suo arrivo la beata, rizzatasi a sedere sul letto, fecegli un assai lungo ed ordinato sermone sopra le obbligazioni del viver cristiano, che parve una meraviglia. Così sempre più infiammato nel divino servigio fu nella patria un modello di cristiane virtù. Il Bonfadio, circa quel tempo, nella lettera 20 scritta al conte Fortunato Martinengo, fece di lui un bell'elogio con dire ch'egli era un personaggio di molto valore e che alla generosità ha aggiunta scienza e virtù in grado eccellente. Molto più si diffuse nelle sue lodi Bartolommeo Arvigio nel suo libro intitolato *Le dieci veglie*, stampato la prima volta in Brescia nel 1576³⁶ e poi in Trevigi nel 1602, ove a carta 207 scrive: *Chiarissimi esempli di ottimi e facondi dicitori sempre diede la città nostra, de' quali tra i primi attempati giureconsulti è il signor Iacopo Chizzola, su le cui labra siede la dea della persuasione, in ogni arringo suo mostrando incomparabile azione, inestimabile prudenza, giudizio e gravità. Per tutte le quali condizioni è stato tanto caro all'eccelsa repubblica Veneta nel maneggio de' negozi**

di quella che il consiglio de' Pregadi con provvisione l'ha, non ha molto, cavaliere creato, ossia lo dichiarò cavalier di San Marco. Vien anche molto lodato da Giacomo Lanteri Bresciano nel suo Trattato dell'economia, Venezia 1560, pel Valgrisi, a carta 90³⁷. Quello poi che più importa si è il sapersi che sino all'ultima vecchiaia si adoperò anche a beneficio dello spedale della sua patria, come si rileva dal Libro delle regole dello spedale de' Mendicanti di Brescia, ivi stampato nel 1663, in cui a carta 9³⁸ si dice che ai 17 ottobre del 1577 il cavalier Iacopo Chizzola fu eletto per uno dei tre deputati per l'erezione di una capella nel detto spedale e per la compera di un luogo per abitazione de' poveri mendicanti.

³⁵ G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici, Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778, p. 17.

³⁶ B. ARVIGLIO, *Le dieci veglie*, Brescia 1576, p. 207.

³⁷ G. LANTERI, *Della economica, trattato di M. Giacomo Lanteri*, Venezia 1560, p. 90.

³⁸ *Libro dello spedale de' Mendicanti di Brescia*, Brescia 1663, p. 9.

Bibliografia: ———, S. Girolamo, S. Angela Merici, «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV centenario della fondazione (1528-1928)», Roma 1928, p. 66; G. LANDINI, S. Girolamo Miani, Roma 1946, p. 442; A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina, Brescia 1948, p. 83-84.

AGOSTINO GALLO

Agostino Gallo nacque l'anno 1499 da famiglia nobile Bresciana e fu sempre amante di una vita ritirata e nemico delle comparse e degli onori. Attesta egli che sino dai primi anni della sua gioventù si compiacque della vita campestre ed era portato ai piaceri della villa, attendendo alla coltivazione de' suoi poderi. Minacciata Brescia dalle armi di Carlo V, nell'anno 1529 risolvette di ritirarsi colla sua famiglia a Cremona e si prese cura di condur seco la beata Angela Merici, che era molto amata da Ippolita sua sorella. Vi si trattenne circa sei mesi e, cessati i timori, tornò a Brescia e colle sue molte istanze trattenne in sua casa la detta santa per alcun tempo. Nell'agosto poi del 1532 andò in sua compagnia a visitare il santuario di Varallo. Intorno a tali cose posson vedersi le Vite di quella santa fondatrice delle Orsoline scritte dal Doneda e dal Lombardi³⁹. Circa quel tempo, ammirando in patria la fervente carità di san Girolamo, non dubitò di associarsi a lui e di esserne uno de' primi a coadiuvarlo a sostentamento de' fanciulli derelitti e degl'infermi e si meritò quell'elogio ch'egli nella seconda sua lettera fece ad un altro cavaliere, chiamandolo: *specchio veramente di pietà per essere sempre stato liberalissimo verso tutti li poveri*. Si applicò egli a scrivere sull'agricoltura, su cui si era gran tempo occupato in indagini ed esperimenti. Pubblicò in prima le *Dieci giornate*, che poi accrebbe fino alle *Venti*. Venne applaudita una tale opera, in modo che ne furono fatte più di venti edizioni e fu tradotta in francese. Riscosse molte lodi dai letterati di quel tempo, tra quali Alberto Lollio, Bernardino Rota, Antonio Querengo e specialmente fu applaudita dagli Accademici occulti, che lo riguardavano non come loro socio soltanto, ma come padre. La più compiuta edizione di quell'opera è la seguente: *Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa ecc.*, nuova edizione accresciuta di annotazioni ecc., in Brescia 1775⁴⁰. Vi si vede premesso il suo ritratto. Sino dall'anno 1550 fecesi ap-

parecchiare il suo sepolcro nella chiesa di San Clemente e morì l'anno 1570. Le sue lettere, poste in fine di detta sua opera, sono piene di bei sentimenti di pietà e di religione. Nella prima, scritta ad un nobile e dottor di collegio, gli dice: *Mi pare onesta cosa che oramai vi riposate e che spendiate questo poco di tempo che vi resta a gloria di quel Signore che con tanto amore ci ha reudenti, finché verrà quella che ad ora ad ora aspettiamo a cavarci da questa fragile spoglia per salire a quei celesti cori, dove si gode felicemente l'eterna requie.* Lascio di riferire altre sue espressioni, dalle quali si scorge che nel contemplare le belle cose che Dio ha fatte qui in terra, innalzava il suo pensiero alle cose celesti, e che perciò era un uomo ripieno dello Spirito del Signore e che cercava diffonderlo ne' suoi amici.

³⁹ C. DONEDA, *Vita della beata Angela Merici di Desenzano, Fondatrice della Compagnia di Sant'Orsola*, Brescia 1768; G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici, Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778.

⁴⁰ A. GALLO, *Le venti giornate dell'agricoltura e de' piaceri della villa*, Brescia 1775.

Bibliografia: J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 76; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 198, 398, 442; A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, p. 21, 51, 52, 83; G. L. MASETTI ZANNINI, «Lodi di Brescia e del suo territorio», di Agostino Gallo e la personalità del geografo bresciano, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1966», Brescia 1967, p. 149-161; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium viro- rum Congregationis de Somasca, Augustinus Gallus*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 12.

GIOVAMPAOLO AVEROLDO

Giovampaolo Averoldo, di nobilissima famiglia Bresciana, era figlio di Giovanni Battista e nacque circa l'anno 1477 e perciò, quando prese a seguir gli esempi del nostro santo, era in età di 53 anni circa. Ciò si rileva da una memoria che lasciò di lui Pandolfo Nassino nel manoscritto sovracitato, a carta 271, dicendo ch'egli morì nel settembre del 1542 in età di anni 65. Soggiunge che fu seppellito nella chiesa di San Nazzaro di Brescia, che non fece testamento, ma che a voce lasciò che si facesse una cappella e si dicesse ogni giorno una messa, e finisce con dire: *Questo messer Giovan Paolo era di bella statura, homo costumatissimo et devoto et ellemosiniere*⁴¹. Questo breve elogio supplisce in qualche maniera alla mancanza di altre memorie intorno a lui.

⁴¹ NASSINO, *Registro di cose bresciane*, Biblioteca Queriniana di Brescia, cod. CL 15, c. 271.

Bibliografia: G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 367.

GIOVAN BATTISTA LUZZAGO

Giovan Battista Luzzago era di famiglia illustre della sua patria e godeva in essa molta riputazione. Agostino Gallo comuni-

cava con lui i suoi *Dialoghi sull'agricoltura*. Evvi del Bonfadio una lettera, che è la 35, in cui gli raccomanda il letterato Giovan Paolo Ubaldini⁴². Si vede alle stampe un trattato di messer Giangiacomo Segalino: *Dell'ordine e successo della giostra fatta nella città di Brescia ai 20 maggio del 1548*, ivi stampato in detto anno e da lui dedicato al magnifico signor Giovan Batta Luzzago, dicendo che l'aveva stampato per suo impulso⁴³. Né il Luzzago per altro, né alcuno dei seguaci del santo, i quali son nominati nel nostro *Taccuino* in numero di undici, presero parte in quella sì clamorosa comparsa, in cui entrarono i più distinti cavalieri; non solo Bresciani, ma anche Mantovani, Cremonesi e di altre vicine città, che vi veggono nominati. Nelle *Lettere consolatorie di diversi autori nuovamente raccolte*, Venezia 1550, parte I, a carta 31⁴⁴, una ve n'ha che porta il nome di Giovan Battista Luzzago, diretta ad un gentiluomo, cui era morto il fratello; ma è noto presso gli eruditi che quelle lettere sono supposte. Nell'*Istoria Orceana* del padre Domenico Codagli, Brescia 1592⁴⁵, dandosi la serie dei podestà di Orcinuovi, all'anno 1562 si mette Giovan Battista Luzzago cavaliere, il che proverebbe che, come questa, così possa egli aver avuto altre cariche di governo e fosse allora in età ancor vegeta ed atta a sostenere cariche importanti.

⁴² J. BONFADIO, *Lettere famigliari*, Brescia 1746, lettera 35.

⁴³ G. G. SEGALINO, *Dell'ordine e successo della giostra fatta nella città di Brescia ai 20 maggio del 1548*, Brescia 1548, dedica.

Bibliografia: G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 316, 367, 442.

GIOVAN ANDREA STELLA, TOMMASO GAVARDO, NICOLÒ SOLARI

Nel nostro *Taccuino* si veggono segnati altri distinti seguaci del nostro santo, i quali meritano che se ne faccia parola.

Giovan Andrea Stella era figlio di Antonio Faustino di nobile Bresciana famiglia. Ebbe occasione di conoscere la santità del Miani, quando ai 9 di maggio del 1532 si portò alla chiesa di San Giovanni Battista, come abbiamo detto di sopra, e si diede quindi alla sua sequela, essendo giovane di 29 anni circa, onde in appresso vien registrato nelle nostre memorie come uno de' promotori in patria delle pie istituzioni del santo. Fu breve il corso della sua vita, poichè come dice in altro luogo, cioè a carta 363 il Nassino, morì ai 14 dicembre del 1541 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco. Egli era in età di anni 38 e *fu costumatissimo e devotissimo*, come lasciò rimarcato il citato scrittore⁴⁶.

Di Tommaso di Gavardo abbiamo nella Vita di Sant'Angela Merici, da noi citata di sopra⁴⁷, che essendo stato a visitarlo in prossimità della sua morte, venne pregata la detta santa a dire anche a lui qualche cosa, come aveva fatto al cavalier Chizzola; ma essendo essa estenuata di forze, gli disse queste poche, ma significative parole: *Fate in vita quello che vorreste aver fatto in punto di morte*; e così sempre più venne eccitato a seguire gli esempi del nostro santo.

Viene anche registrato tra' suoi seguaci messer Niccolò Solero de Asto, ossia Solaro d'Asti. Un libro da lui dato alla luce ce lo fa conoscere per uno dei più zelanti della gloria di Dio e della salute dell'anime, come pure dell'istituzione tanto promossa dal Miani d'istruire i popoli nella dottrina cristiana. Ecco il titolo del suo libro: *Della grande utilità e sicurezza che acquista l'anima a confessarsi spesso, e del pericolo grandissimo che incorre confessandosi rare volte, dell'eccellente fisico messer Niccolò Sola-*

ri de Asti Bresciano, in Brescia, presso Vincenzo Sabbio, 1571, in 8°⁴⁸. Ne fu fatta un'altra edizione in Milano l'anno 1574. La dedica ha per titolo: *Alli miei cordialissimi fratelli* (era adunque loro socio) *della istituzione cristiana, che s'affaticano volentieri per amore del benignissimo Gesù nell'andare per diverse ville e castelli a dichiarar l'obbligo del vero cristiano*. Deplora l'ignoranza grande che v'era della dottrina cristiana al suo tempo, fa vedere il gran bene che ne veniva alle anime da quei zelanti operai. È scritto poi il suo libro intorno al proposto argomento con un ardore di spirito che non potrebbe essere maggiore nel più zelante missionario. Vi sono vivissime descrizioni del giudizio di Dio e dell'inferno, energiche esortazioni a scuotere i peccatori dal letargo del loro peccato ed a convertirsi a Dio con una buona confessione. A me sembra che nelle opere del beato Leonardo o di altri santi missionari non si trovino tratti più animati e vivi per muover le anime a darsi davvero al Signore, come potrei provare, riportando qui alcuni tratti del detto libro, che lascio per brevità.

⁴⁴ *Lettera consolatorie di diversi autori nuovamente raccolte*, Venezia 1550, p. I, c. 31.

⁴⁵ D. CODAGLI, *L'istoria Orceana dal R. P. F. Domenico Codagli*, Brescia 1592.

⁴⁶ P. NASSINO, *Registro di cose bresciane*, biblioteca Queriniana di Brescia, cod. CL 15, c. 363.

⁴⁷ G. LOMBARDI, *Vita della beata Angela Merici, Fondatrice della Compagnia di S. Orsola*, Venezia 1778.

Bibliografia: G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 164; A. CISTELLINI, *Figure della riforma pretridentina*, Brescia 1948, p. 262-268.

AGGIUNTE AL CAPO VII

Girolamo fonda in Bergamo un luogo per gli orfani, uno per le orfanelle et un altro per donne convertite. Miracoli operati da Dio nel luogo degli orfani per intercessione del beato Girolamo.

DOMENICO TASSO

Domenico Tassi era una delle più antiche ed illustri famiglie di Bergamo, come può vedersi nel *Dizionario Odeporico della provincia Bergamasca* del dotto Giovanni Maironi da Ponte⁴⁹, che ne parla ove scrive del villaggio Cornello presso il monte Tasso, da cui prese il nome. Egli era figlio di Agostino Tasso, che fu generale delle poste pontificie sotto Alessandro VI e Giulio II e che morì in Roma. Parla di lui il Serassi nella rinomata sua *Vita di Torquato Tasso*⁵⁰, ove dice che il cavalier Domenico Tassi, *personaggio d'insigne pietà*, insieme col cavalier Pierandrea suo fratello sosteneva in Bergamo il decoro della sua famiglia, la quale poi passò anche a grandeggiare nelle Spagne, nelle Fiandre e principalmente nella Germania. Più diffusamente poi egli ne parla nel terzo volume delle *Lettere di Bernardo Tasso*, suo cugino, stampato in Padova per il Comino l'anno 1751⁵¹. Ivi, a carte 51, riporta una lettera inedita del detto Bernardo, in cui ringrazia il cavalier Domenico di educare e mantenere un suo figlio, e in una nota ad essa scrive: *Questo messer Domenico, cugino di Bernardo da lato di madre, fu un cavaliere non meno ricco di beni di fortuna che di morali virtù, così che ebbe intrinseca dimestichezza col beato Girolamo Miani, nuovo apostolo del no-*

stro paese, cui egli aiutò sempre coll'opera e colle ricchezze a compiere tante malagevoli imprese, e massime la erezione del luogo delle convertite e degli orfanelli. Estese poi anche la sua carità ad altre opere a vantaggio de' fedeli, enumerate da Bartolommeo Pellegrino nel suo libro: *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensi vinea*, Brixiae 1553⁵². In questa vigna, egli dice, travagliò non poco l'egregio Domenico Tassi cittadin Bergamasco conte e cavaliere, il quale tra le altre egregie sue opere da lui esercitate, prestò aiuto e favore ai religiosi cappuccini per aver luogo nella casa di Sant'Alessandro, ed affinché poi potessero fabbricare un convento, ipsos duobus terrae iugeribus donavit. In oltre lo stesso magnifico signor Domenico fece fabbricar loro la cisterna cum acqua fluviali ex vicino amne e fu di aiuto a Girolamo Miani, patrizio Veneto, per raccogliere ed unire le meretrici, dal peccato convertite a Cristo, come pure accrebbe lo stipendio a predicatori nella chiesa di Santa Maria Maggiore; ed altre molte singolari opere degne di memoria ha egli eseguito, che per brevità passo sotto silenzio. Così il citato scrittore da me fedelmente tradotto. La morte di sì pio e generoso seguace del Miani avvenne nell'anno 1545, come si rileva da una lettera di Bernardo Tasso in data di Sorrento, 17 dicembre di detto anno, diretta al cavalier Giangiacomo Tasso, che fu erede del cavalier Domenico, in cui si duole della sua morte. Il Serassi⁵³, che riporta diverse iscrizioni spettanti alla famiglia Tassi, e tra le altre quella di monsignor Luigi Tassi, che fu vescovo di Parenzo e poi di Recanati, postagli dal cavalier Domenico e da suo fratello, riporta pur quella che al cavalier Domenico fu posta nella chiesa di Santo Spirito, ov'erano, come afferma, anche al suo tempo le sue ossa, ed è la seguente:

*Splendida quem virtus decoraverat auro,
Cui Tasso indiderat nomen avita domus,
Dominicus iacet hic, iacet et fidelissima coniux
Edita nobilibus Elisabetta Rotis.*

⁴⁹ G. MAIRONE DA PONTE, *Dizionario Odepiorico, ossia storico-politico-culturale, della provincia Bergamasca*, Bergamo 1820.

⁵⁰ P. A. SERASSI, *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Roma 1785.

⁵¹ P. A. SERASSI, *Lettere di Bernardo Tasso*, Padova 1751, p. 51.

⁵² B. PELLEGRINO, *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensis vinea ex diversis authenticis catholicisque libris et scripturis diligenti cura collectum senatui, populoque Bergomensis dicatum*, Brescia 1553, p. 54-156.

Bibliografia: G. B. PEREGRINUS, *De fertili Bergomensis vinea*, Brescia 1553, p. 54-156; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma, 1946, p. 369, 373, 375, 381, 427; G. BONACINA, *San Girolamo Emiliani a Bergamo*, «Gallio. Collegium Comense», 1986, p. 15-19; G. BONACINA, *Girolamo Sabbatini collaboratore di san Girolamo Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei padri Somaschi», XI (1986), p. 24-27; G. BONACINA, *Santa Maria della consolazione. L'opera delle orfanè di Bergamo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 139-140; G. BONACINA, *Un cooperatore di san Girolamo a Bergamo: Domenico Tasso*, «Vita Somasca», XXX, p. 30-32; G. BONACINA, *L'opera delle convertite di Bergamo dalla fondazione al 1550*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVII (1992), p. 59-61; G. BONACINA, *Madonna Lodovica*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 46-51; G. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei Poveri*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 132-136, 146.

LUIGI LIPPOMANO

Moltissimi poi in Bergamo furono i cooperatori e seguaci del nostro santo oltre il Tasso suddetto, e nel nostro *Taccuino* se ne veggono nominati quarantacinque. Sarà perciò opportuno ch'io dica qualche cosa de' principali a gloria ancora di quella città, che fu sì benemerita e come la culla della nostra Congregazione.

Merita il primo luogo per la sua dignità monsignor Alvise Lippomano, coadiutore allo zio in quel vescovado, che passò poi ad al-

tre dignità, ma che in Bergamo cominciò a spiegare il suo zelo apostolico e lo rivolse in ispecie alle sante istituzioni del Miani. Il vescovo di Bergamo Pier Lippomano ottenne che questo sì degno nipote gli fosse dato per coadiutore e perciò fu consacrato vescovo di Modone *in partibus* nell'agosto del 1538. Rivolse questi le sue principali cure alle convertite, alle quali annunziava spesso la divina parola e nelle quali scorgeva una singolare santità di vita. Veggansi infatti li *Sermoni del coadiutore di Bergamo* (in fine della prefazione evvi il nome di Luigi Lippomano) *sopra tutte le principali feste dell'anno*, 1541, in 4°, senza luogo di stampa⁵⁴. Il sermone quinto è diretto: *Alle sorelle convertite di Bergamo il primo giorno di quaresima*. Veggasi molto più l'altro suo libro intitolato: *L'esposizione volgare del reverendo monsignor Luigi Lippomano, vescovo di Modone e coadiutore di Bergamo, sopra il simbolo apostolico, cioè il Credo, sopra il Pater nostro e sopra i due precetti della carità, Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1541*. Dopo la dedica a Paolo III si legge una lettera: *Alle venerande sorelle convertite di Roma e di Bergamo*, in cui dopo diverse lodi del loro fervore nel servizio di Dio, così scrive: *Imparo da voi la pazienza nel tollerar la mancanza delle cose necessarie, massimamente in voi, sorelle di Bergamo, le quali poco avete da vivere e meno da vestire, et nondimeno quanto più patite, tanto più voi lodate Iddio e vi gloriate della vostra povertà*. Ecco una bella testimonianza a favore di quelle donne, che san Girolamo aveva tratte dalla via della perdizione. L'opera è divisa in tre parti e ad ognuna è premessa una lettera alle convertite di Roma, che avrà conosciute quando da Bergamo si portò a Roma per la sua consacrazione, ed a quelle di Bergamo, di cui con tanto impegno promosse l'avanzamento nella virtù. Quando poi Pier Lippomano nel 1544 fu trasferito al vescovado di Verona per la morte seguita del Giberti, ottenne per suo coadiutore il detto monsignor Luigi *cum spe futurae successionis*. Ed a lui infatti succedette e lasciò in Verona luminosi esempi delle sue pastorali virtù, come anche può vedersi presso l'Ughelli ed il suo continuatore nell'*Italia sacra*⁵⁵. Flaminio Corner nel libro: *Catharus Dalmatiae civitas* dà la serie de' vescovi Metonensi, ossia di Modone nella Morea⁵⁶.

⁵⁴ L. LIPPOMANO, *Sermoni del reverendo Luigi Lippomano sopra tutte le principali feste dell'anno*, Venezia 1541.

⁵⁵ F. UGHELLI-N. COLETI, *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem*, Venezia 1719, t. IV.

⁵⁶ FI. CORNARO, *Catharus Dalmatiae civitas in ecclesiastico et civili statu historicis documentis illustrata; accedit Episcoporum methoniensium et coronensium series expurgata*, Padova 1759.

Bibliografia: L. LIPPOMANO, *Esposizione volgare del Simbolo*, Venezia 1558, Introduzione; A. BERNAREGGI, *A ricordo della celebrazione del IV centenario della fondazione dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo*, «Rivista della Congregazione di Somasca», X (1934), p. 141-159; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, passim; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 45; C. PELLEGRINI, *Il primo progetto di vita religiosa dei Somaschi*, «Somasca. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I (1976), p. 1-6; L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici Veronesi nel 1540. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano*, Brescia 1979, p. 8-52; C. PELLEGRINI, *Frammenti su san Girolamo Miani: San Girolamo Miani e il prete Omobono degli Ansperti (1526)*, «Somasca. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», IX (1984), p. 81-84; C. PELLEGRINI, *Il discorso del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano (1533)*, «Somasca. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 99-115; G. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei poveri*, «Somasca. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 94-103; G. BONACINA, *Pietro Lippomano vescovo di Bergamo, 1517-1544*, «Gallio. Collegium Comense»; 1991-1992, p. 15-20.

GIOVAN FRANCESCO ALBANI

Un altro principale coadiutore di san Girolamo fu il cavalier Gianfrancesco Albani di una famiglia assai illustre di Bergamo, originaria dall'Albania, alla quale l'imperador Federigo III nel 1459 conferì i titoli ereditari di conti e cavalieri. Egli era figlio del

cavalier Francesco e fu personaggio assai distinto sin dalla sua gioventù per la sua perizia nel mestiere dell'armi e per la sua dottrina nelle leggi civili e canoniche, come ne fanno fede le sue opere date alla luce e può vedersi presso il conte Mazzucchelli negli *Scrittori italiani*⁵⁷. Egli era nel fiore degli anni, quando il Miani si portò a Bergamo e poté ammirare i prodigi della sua carità. Lo poté vedere a scorrere le contrade di quella città non solo, ma degli altri paesi del vasto suo territorio e raccogliere gli abbandonati fanciulli che vi trovava; alcuni dei quali raccolse ancora dal paese di Urgnano, feudo ben distinto della famiglia Albani, e tra gli altri quel Vincenzo da Urgnano, che fu poi uno dei più esperti educatori degli orfani della nostra Congregazione e di cui parleremo nella *Aggiunte al capo IX*. Non è però da maravigliarsi che nel nostro *Taccuino* il cavalier Albani sia nominato come il primo de' nostri amici, perché valido promotore delle istituzioni del nostro santo. Tra le virtù poi dell'Albani risplendeva un singolare zelo per la religione cattolica, ond'egli fu il principale sostegno del pontefice san Pio V, quand'era inquisitore a Bergamo, salvandolo dalle insidie che gli tendevan gli eretici, nelle quali si rifugiò nel castello di Urgnano. Quanto operò l'Albani in tal circostanza per sostenere e salvare il santo inquisitore e per fede cattolica si vede in modo speciale descritto in la *Vita* del detto santo pontefice raccolta dal padre Clemente Maria di Salò da Brescia domenicano e stampata in Brescia nel 1679⁵⁸. Parlando di Urgnano, il Mairone da Ponte nel più volte citato suo *Dizionario*⁵⁹ scrive: *Il suo caseggiato ha fabbriche signorili et un'antica rocca ben conservata e munita di profonda fossa. In essa si fa tutt'ora vedere (l'anno 1822) la stanza nello stesso suo vecchio abbigliamento, nella quale venne ricoverato fra Michele Ghislieri, che fu poscia papa Pio V, quando, fuggiasco da Bergamo, per sottrarsi alla congiura di alcuni cittadini eretici, essendo egli inquisitore del santo Officio, vi ottenne asilo dal celebre conte Giangirolamo Albani collateral generale della Veneta repubblica*. Questi poi, colla grande autorità di cui godeva in patria e colla sua beneficenza, promosse sempre in essa le opere di pietà, e non solo quelle fondate da san Girolamo, ma

qualunque altra ancora. Fu quindi egli deputato a riparare danni di molte chiese derelitte per le vicende de' tempi nella città e diocesi ed a fare che vi si ripristinasse il divin culto e fu de' primi istitutori della confraternita del santissimo Sacramento. In somma prestò l'opera sua in tutto ciò che poteva esser di onor di Dio e beneficio del prossimo. Di tali cose lasciò memoria il Calvi in più luoghi delle sue *Effemeridi di Bergamo*⁶⁰, e segnatamente ai 6 di aprile ed ai 24 di maggio. Al tempo stesso fece egli uso della sua molta dottrina in difesa della chiesa e de' sommi pontefici, in confutazione delle eresie di quel tempo, pubblicando diverse opere, alcune delle quali furono riportate nella *Bibliotheca maxima pontificia* del Roccaberti⁶¹. Tanta dottrina e pietà venne rimunerata dal pontefice san Pio V, che dopo la morte della sua moglie lo chiamò a distinte cariche ecclesiastiche e finalmente nell'anno 1570 lo credè cardinale di santa chiesa, e di lui perciò può vedersi ciò che ne scrissero il Ciacconio⁶² ed il Cardela⁶³ nella *Vite de' Cardinali*, come pure, oltre il citato Mazzucchelli, il padre Barnaba Vaerini negli *Scrittori di Bergamo*⁶⁴. Siccome egli fu l'avo del nostro padre don Bonifazio Albani, che fu arcivescovo di Spalatro (il Mairoñi da Ponte scrisse per isbaglio vescovo di Cattaro), così diverse notizie ho detto di lui nelle *Vite*, da me pubblicate in Roma, 1829, *di quattro arcivescovi di Spalatro*⁶⁵, che furono della congregazione somasca, de' quali egli fu il primo.

⁶⁰ G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753, t. I, p. 272-274.

⁶¹ CLEMENTE MARIA DI SALI, *Vita di Pio V raccolta dal padre Clemente Maria di Sali*, Bergamo 1679.

⁶² G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, Bergamo 1819-1820.

⁶³ D. CALVI, *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et suo territorio da suoi principii sin'al corrente anno*, Milano 1676, v. 2, 6 aprile, 24 maggio.

⁶⁴ G. T. ROCCABERTI DE PRELADA, *Bibliotheca maxima pontificia, in qua auctores melioris vitae qui hactenus pro Sancta romana Sede tum theologice tum canonice scripserunt fere omnes continentur*, Roma 1697-1699.

⁶⁵ A. CIACONIO, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Clementem IX P. O. M.*, Roma 1667, t. III, c. 1062-1066.

⁶⁶ L. CARDELLA, *Memorie storiche dei cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1793, t. IV, p. 151-153.

⁶⁴ B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo ossia notizie storico e critiche intorno alla vita e alle opere di letterati Bergamaschi*, Bergamo 1788, I.

⁶⁵ O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalatro Primatei della Dalmazia e di tutta la Croazia, che furono della Congregazione di Somasca*, Roma 1829, p. 3-7.

Bibliografia: D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio, da suoi principii sin al corrente anno*, Milano 1676, 19 febbraio 1571; CL. DI SALI, *Vita di San Pio V*, Bergamo 1679; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, Brescia 1753, t. I, p. 272-274; A. CIACONIO-OLDOINO, *Vitae pontificum et cardinalium*, Roma 1767, t. III, c. 1062-1066; L. CARDELLA, *Memorie storiche dei cardinali*, Roma 1793, t. IV, p. 151-153; P. HERRE, *Papstum und Papstwahl im Zeitalter Philipps II*, Leipzig 1907, passim; O. M. PALTRINIERI, *Bonifacio Albani patrizio Bergamasco e Romano, arcivescovo di Spalato*, Roma 1829, p. 2; P. RICHARD, *Albani Gian Girolamo*, «Dictionaire d'histoire et de géographie ecclésiastique», Parigi 1912, t. I, c. 1372; VACANT-MANGENOT, *Dictionnaire de théologie catholique*, t. I, c. 659-660.

GIOVANNI MARIA ROTA

Di non minore pietà e zelo per la cattolica religione si mostrò un altro nobile Bergamasco, il cui nome vien registrato nel nostro *Taccuino* tra i seguaci del Miani, e fu Giovan Maria Rota, chiamato ivi dottore per la sua perizia legale e professione che esercitava. Come tale ce lo fa conoscere una bella testimonianza che abbiamo di lui in una lettera del monsignor Luigi Lippomano, mentre era vescovo coadiutore di Bergamo. Si vede questa stampata a carta 240 de' suoi *Sermoni*⁶⁶ ecc., da noi citati di sopra, ed ha per titolo: *Epistola dirizzata all'eccellente dottor di legge e sacri canoni Giovan Maria Rota, nella quale si prova che le anime*

de' giusti, dappoiché sono passate da questa vita, se ne volano al cielo, contro l'opinione di alcuni eretici. Comincia la detta lettera nel modo seguente: *Quando vostra eccellentia fu meco l'ultima volta (se essa se ne ricorda), tra le molte cose che ragionasimo insieme, mi disse che nei giorni passati erano venuti alcuni mercanti tedeschi a Nembro, nel qual luogo vostra eccellentia esercita meritissimamente l'ufficio di vicario per questa magnifica comunità, avevano sparsò l'errore che le anime de' giusti non vanno al cielo se non al dì del giudizio; e quindi il Lippomano prende a confutar dottamente un tale errore. Conclude poi con dire: Se altro intenderà che costoro abbiano detto a scandalo di quel popolo, mi sforzerò con l'aiuto di Dio ed il mezzo di vostra signoria, la quale è dotata di religione e dottrina, a rimuovere ogni errore.* Riferisce il Calvi nelle sue *Effemeridi* ai 24 maggio del 1540⁶⁷, che in quel giorno essendosi istituita la confraternita del santissimo Sacramento composta di tredici personaggi, dopo il vescovo, il suo suffraganeo, vi si vede nominato Giovan Maria Rota dottore.

⁶⁶ L. LIPPOMANO, *Sermoni del reverendo Luigi Lippomano sopra tutte le principali feste dell'anno*, Venezia 1541, p. 240.

⁶⁷ D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, da suoi principji sin'al corrente anno*, Milano 1676, v. 2, 24 maggio 1540.

Bibliografia: G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 165, 379; G. BONACINA, *Santa Maria della consolazione. L'opera delle orfane di Bergamo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 161-162; C. BONACINA, *L'orfanotrofio della Maddalena di Bergamo e le origini della Compagnia dei Servi dei Poveri*, «Somascha. Bollettino di Storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 127-128.

GIROLAMO PASSI, LODOVICO BOSONE, GIROLAMO AGOSTI

Uomini parimenti di molta pietà e dottrina e adoperati in importanti uffizi furono diversi altri, rammentati nel nostro *Taccuino* come zelanti operatori del nostro santo, tra' quali i giureconsulti Girolamo Passo e Lodovico Bosone, come pure Girolamo Agosti, de' quali si parla in diversi luoghi delle citate *Effemeridi* del Calvi⁶⁸.

In esse si legge che il Passo ai 14 agosto del 1532 era uno dei due deputati pel buon governo del Monte dell'abbondanza in quel tempo istituito, ed ai 19 giugno del 1522 il Consiglio di Bergamo lo aveva eletto per uno dei quattro consiglieri letterati ad esaminare un'opera del celebre Gioviata Rapicio.

Il Bosone poi ai 30 dicembre del 1550 fu destinato dal vescovo insieme con Giovan Maria Rota, di cui abbiamo parlato, ed un altro nobile della città per la visita delle monache⁶⁹. Ai 20 gennaio del 1541 si dice che fu uno de' giuristi di Bergamo destinati ad ordinare e disporre i capitoli di quel collegio de' giureconsulti. Ai 20 poi di aprile del 1557 fu eletto per uno dei sei deputati per l'erezione del Monte di pietà.

Girolamo Agosti poi viene anche encomiato dai biografi di Bergamo come celeberrimo dottor di leggi nella vita di Oliviero suo figlio, che fu un letterato distintissimo de' suoi tempi.

Anche di altri nominati nel nostro *Taccuino* vi sarebbero a dire diverse cose, risultando da tutto ciò che il nostro santo colle sue luminose virtù aveva a sé tratto gran numero de' più distinti personaggi di quella città e, col trasfondere in essi lo spirito della sua carità, aveva i nobili e cittadini di Bergamo eccitati alla riforma de' costumi, di cui in que' tempi vi era sì gran bisogno.

Vi sarebbe poi molto a dire di Giovanni Cattaneo, che pro-

pagò l'istituto degli orfani in diverse città, ma mi riserbo a ciò fare nelle *Aggiunte* al capitolo IX e soltanto dirò qui ancora che Girolamo Sabbatino, figlio di Cristoforo, fu quello che lasciò agli orfani di Bergamo una sua casa con altri beni, come si rileva dall'istromento che nell'anno 1564 ne fu rogato⁷⁰.

⁷⁰ D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, da suoi principii sin'al corrente anno*, Milano 1676, v. 2, 14 agosto 1532, 19 giugno 1522.

⁷¹ D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, da suoi principii sin'al corrente anno*, Milano 1676, v. 2, 30 dicembre 1550, 20 gennaio 1541, 20 aprile 1557.

Bibliografia: G. BONACINA, *Santa Maria della Consolazione. L'opera delle orfane di Bergamo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XIV (1989), p. 142-143; G. BONACINA, *L'opera delle convertite di Bergamo dalla fondazione al 1550*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVII (1992), pp. 61, 65, 71.

AGGIUNTE AL CAPO VIII

Fonda il Miani in Verona il luogo delle convertite. Ritorna a Bergamo e va per le terre e villaggi di quel distretto per istruire que' popoli nelle cose della religione

LE CONVERTITE DI VERONA, GIROLAMO VALENTINI, AVANZINI E GIROLAMO DA VERITÀ

Abbastanza viene provato dal padre Santinelli che il Miani in Verona fece l'ammirabile conversione di molte donne di mala vita e venne per esso, coll'aiuto del celebratissimo vescovo Giberti, fondata la casa delle convertite.

Un'altra somigliante istituzione venne poi fatta alcun tempo dopo da uno zelantissimo seguace del detto santo, che nel nostro *Taccuino* viene chiamato messer Girolamo de Valentini da Udine. Narrasi infatti nella copiosa Vita del Giberti, raccolta dottamente dai ben noti fratelli Ballerini e premessa all'edizione che questi fecero delle opere di quel gran vescovo col titolo: *Io. Matthaei Giberti episcopi Veronensis opera nunc primum collecta, Veronae 1733*, in 4°⁷², narrasi, dico, che dopo la fondazione delle convertite, essendovi altre donne che sul loro esempio si sentiron chiamate a vita morigerata e non potevano però vivere colle regole allora prescritte alle convertite, ed essendosi principalmente alcune giovanette, le quali avean peccato più per la miseria e per essere state abbandonate da parenti che per una determinata malizia, *his episcopus opera Hieronymi Valentini presbyteri aliam domum primum in SS. Nazario et Celso* e poscia nella parrocchia di Ogni Santi assegnò loro, e così tolte furono dai lacci del mondo. In quel ritiro furono collocate trenta giovani, le quali non avevano meno di 14 né più di 24 anni, e stettero esse nel detto luogo, sinché l'anno 1548 furono trasportate nel convento di San Francesco. In tal guisa il prete de Valentini proseguì in Verona l'apostolato del Miani quanto alle convertite, nel mentre che il prete Avvanzini, chiamato anche Avvanzi nel nostro *Taccuino*, lo proseguiva riguardo agli orfani della Misericordia ove dimorava, e diversi nobili, cittadini e mercanti prestavano il loro aiuto pel mantenimento di così salutari istituzioni.

Trentadue dei detti zelanti cooperatori son nominati nel *Taccuino* suddetto, tra quali merita una special menzione il cavalier Girolamo da Verità. Nato egli da distinta famiglia Veronese verso l'anno 1470 e fatti in Padova gli studi di filosofia e di legge, fu ascritto al corpo de' giureconsulti della sua patria l'anno 1490. Essendo egli uno de' più specchiati cavalieri, il vescovo Giberti volendo pel buon regolamento delle monache introdurre l'osservanza di diverse utili disposizioni, elesse ai 16 novembre del 1530 quattro deputati scelti dai nobili Veronesi, i quali eseguissero le sagge sue intenzioni, ed uno di questi fu Girolamo Verità, come si legge nella citata Vita di detto vescovo. Parlando di lui il Papadopoli nella sua *Historia Gymnasii Patavini*, Venetiis 1726, nel t. II a carta 55⁷³, dopo averne date diverse notizie, dice che scrisse molte cose in greco, latino e italiano e cessò di vivere circa l'anno 1549. In fine dell'opere del Giberti si legge una canzone in sua lode del detto Girolamo da Verità, la quale si dice cavata dalle *Rime manoscritte*, che si conservavano presso la sua illustre famiglia. Vien commendato dall'Ariosto⁷⁴ nel canto ultimo, ottava 14, da Leandro Alberti nella sua *Descrizione d'Italia* a carta 414⁷⁵, e da altri scrittori.

⁷¹ BALLERINI, *Jo. Matthaei Giberti episcopi Veronensis opera nunc primum collecta*, Verona 1733.

⁷² BALLERINI, *Jo. Matthaei Giberti episcopi Veronensis opera nunc primum collecta*, Verona 1733.

⁷³ N. C. PAPADOPOLI, *Historia Gymnasii Patavini post ea quae hactenus de illo scripta sunt, ad haec nostra tempora plenius et emendatius deducta, cum actuario de claris cum professoribus tum alumnis eisdem*, Venezia 1726, v. II, p. 55.

⁷⁴ L. ARIOSTO, *Orlando Furioso di messer Ludovico Ariosto nobile ferrarese, nuovamente da lui proprio corretto ed altri canti nuovi ampliato*, Ferrara 1532, c. ultimo, ott. 14.

⁷⁵ F. L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti*, Bologna 1550, p. 414.

Bibliografia: S. GIROLAMO a Verona, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani», XVIII (1922), p. 100; B. SEGALLA, *Gian Matteo Giberti vescovo di Verona*, «Rivista della Congregazione di Somasca», 1926, p. 18-23; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Como 1946, p. 365-366; C. PELLEGRINI, *San Girolamo Miani e i primi Somaschi a Verona*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 143-144.

SAN GIROLAMO MIANI E LE OPERE PER LE CONVERTITE

Che san Girolamo Miani possa con tutta ragione chiamarsi l'istitutore delle convertite, come afferma il Santinelli, anzi che ciò da lui fosse mirabilmente operato *novo in illis regionibus exemplo*, come leggesi nelle lezioni approvate per la recita del suo uffizio che si fa dalla chiesa universale, vien dimostrato dall'osservarsi che le altre istituzioni di ritiri per le convertite ebber principio in tante altre città dopo quelle che furon fatte con gran miracolo della divina grazia col mezzo di Girolamo e dando *voci suae vocem virtutis*. Dopo quel tempo infatti san Gaetano Thiene istituì le convertite in Napoli e sant' Ignazio di Loyola in Roma. Quanto alle convertite di Venezia scrive il senatore Corner nel tomo XII⁷⁶ che nulla ha potuto sapere della sua origine e solo ne riporta qualche memoria del 1557 e degli anni susseguenti, dicendo che, ridotte allo stato di monache, furon poste sotto la regola di sant' Agostino. Svolgendo io per altro le lettere di Pietro Aretino⁷⁷, ho veduto ch'egli in data dell'ottobre del 1545 scrive al vescovo Todeschino, raccomandandogli che fosse ricevuta in quel monistero una fanciulla, che era pentita della cattiva sua vita. Così nel tomo III a carta 232; ed a carta 264 si raccomanda perché monsignor Todeschino, che chiama *buon sacerdote, ottimo prelato e gran predicatore*, alla detta fanciulla ottenga presto la grazia bramata. Il vescovo Todeschino era adunque allora il direttore delle convertite in Venezia e sembra probabile ch'egli le avesse raccolte. L'essersi poi tali ritiri di donne convertite ridotte a monasteri, abbracciandosi da esse lo stato religioso, ci comprova quanto fossero stabili ne' loro buoni proponimenti e quanto fosse grande il fervore della loro vita penitente, di cui diedero prova, poiché senza di questo non avrebbero potuto da vescovi in prima e poi da sommi pontefici ottenerne l'approvazione.

AGGIUNTE PALTRINIERI

⁷⁶ A. CORNARO, *Ecclesiae Venetae antiquis documentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia 1749, t. XII.

⁷⁷ P. ARETINO, *Le lettere di M. Pietro Aretino*, Venezia 1556, t. III, p. 232, 264.

AGGIUNTE AL CAPO IX

Manda Dio alcuni compagni in aiuto a Girolamo. Passa egli a Como e vi fonda il luogo degli orfani e quello dell'orfanelle. Mentre alloggia in Merone nella casa d'un nobile, vede la necessità di fondare una casa, che fosse capo di tutte l'altre

Molto vi sarà qui a dire, poiché in questo capo si parla di molti de' seguaci del santo, le virtù de' quali tornano a singolare lode del glorioso loro istitutore.

ALESSANDRO BESOZZI

Alessandro Besozzi era di una assai illustre famiglia milanese, un ramo della quale era stato trasportato a Bergamo da Brandino Besozzi Milanese, vescovo di detta città, ed andava ad estinguersi quando scriveva il Crescenzi la sua *Corona della nobiltà d'Italia*, stampata in Bologna nel 1642, com'egli dice a carta 524 ⁷⁸, trattando di questa famiglia. da ciò ne venne che il nostro Besozzi da alcuni fu chiamato Bergamasco, sebben nelle an-

tiche nostre memorie e dall'Albani nella vita del nostro santo si chiami Milanese⁷⁹. Il citato Crescenzi scrive di lui: *Monsignor Alessandro Besozzi, prelato di gran bontà di vita, il quale, rinunciando di grandi ricchezze, seguì nella sua gran povertà Girolamo Miani, passò il rimanente della sua vita in servizio degli orfani*. Il nostro santo ne faceva tal conto che nel 1535 lo pose al governo degli orfani di Milano ed in una sua lettera del 5 luglio di detto anno così scriveva: *Messer padre Alessandro faccia questa volta ogni suo sforzo di confermare quell'opera con quella modestia che Cristo gl'ispira, massime di mortificare alquanto quelli provveditori di Milano*⁸⁰. Nel 1538, in cui fu scritto il nostro *Taccuino*, egli era in Vicenza e nell'ospedale della Misericordia esercitava le opere di carità analoghe agl'insegnamenti del Miani. Nel diploma poi del vescovo di Bergamo in data del 1° agosto di detto anno, riportato dal Coletti nella continuazione dell'Ughelli⁸¹, il primo nominato tra nostri religiosi è messer padre Alessandro, di cui si tace la famiglia come degli altri suoi compagni, ed invece di dirsi Milanese vi si legge un nome strano, cioè *Evarexis*, e ciò perché non si sarà capita bene quella parola del diploma. Da questo però si ricava bastantemente che il Besozzi era riguardato come il primo e principale soggetto tra quei fervorosi seguaci del nostro santo e più impegnati a mantenere il suo istituto, per cui ottennero da quel vescovo l'accennato diploma. Viveva ancora nel 1550 e circa quel tempo morì santamente in Milano, come scrive Scipione Albani, che fu il primo a scrivere la Vita del Miani⁸², e la sua morte seguì nel modo seguente: *Essendo infermo, si levò di letto al segno dell'Ave Maria, che secondo il solito recitò in ginocchione, qual finita di dire, se ne passò al Signore*. Nei Processi stampati per la beatificazione del nostro santo si rinvencono diverse testimonianze intorno alla fama della sua santità⁸³. Il Crescenzi nell'altro suo libro intitolato *L'Anfiteatro Romano*, a carta 114⁸⁴, afferma che tre personaggi della sua famiglia lasciarono scritte *Memorie di questo gran servo di Dio*, cioè i giureconsulti di collegio Giambattista, Antongiorgio e Giangiacomo Besozzi, il che fa vedere quan-

ta fama lasciasse delle sue virtù; ma non dicendo ove di conservassero, non ho potuto rintracciarle, come sarebbe stato desiderabile per illustrare la vita di un discepolo così diletto e stimato dal nostro santo.

⁷⁸ CRESCENZI ROMANI, *Corona della nobiltà d'Italia, ovvero compendio dell'istoria delle famiglie illustri*, Bologna 1642, p. 524.

⁷⁹ Sc. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Jeronimo Miani, nobile Venetiano, fondatore delli Orfani et Orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregazione de' Rever. P. di Somasca*, Venezia 1603.

⁸⁰ *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 24, Epistolae Ven. Servi Dei, p. 114

⁸¹ F. UGHELLI-N. COLETTI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis praeclare gestis deducta serie ad nostram usque aetatem*, Venezia 1717, t. IV, c. 847-849.

⁸² Sc. ALBANI, *Vita del venerabile et devoto servo d'Iddio il padre Jeronimo Miani, nobile Venetiano, fondatore delli Orfani et Orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregazione de' Rever. P. Di Somasca*, Venezia 1603.

⁸³ *Veneta seu Mediolanen. beatificationis et canonizationis Venerabilis Servi Dei Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris*, Roma 1714, Summarium, c. 38, Vita Servi Dei ex Albano, p. 172.

⁸⁴ G. P. CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano, ovvero della milizia ecclesiastica et delle religioni in cavalleresche come claustrali, libri tres*, Piacenza 1648, II, p. 114.

Bibliografia: A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani*, Milano 1620, p. 119-120; Fr. RUGGERI, *Declamationes*, Milano 1625, Decl. 36, p. 320; CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, II, p. 114; GR. DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1676, p. 59; BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum februarii*, t. II, Venezia 1735, p. 243-244; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 13-14; J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 14-15; *Il servo di Dio Alessandro Besozzi*, «L'Ordine dei Chierici regolari Somaschi», Roma 1928, p. 130; G. LANDINI, *S. Girolamo Miàni*, Roma 1946, p. 42; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha, venerabilis Alexander Besutius*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 3-4.

AGOSTINO BARILI

Intorno ad Agostino Barili, avendo potuto raccogliere più copiose notizie, mi riservo a darle in fine della Vita del santo insieme con altre de' principali compagni suoi.

Bibliografia: G. B. DEL TUFO, *Historia della religione de' padri Chierici Regolari*, Roma 1609, p. 78; A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani*, Milano 1620, p. 119-120; C. De ROSSI, *Vita del B. Girolamo Miani*, Milano 1630, p. 134-136; G. SILOS, *Historiarum Clericorum Regularium a congregatione condita*, Parma 1650, p. 484-485; P. Gr. DE FERRARI, *Vita del venerabile Girolamo Miani*, Venezia 1676, p. 59-60; St. SANTINELLI, *Vita del Ven. Servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1740, p. 91-92, 231-249; 253; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 11-12; G. MAZZUCCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, t. II, p. 31, Brescia 1760, p. 932; F. VEZZOSI, *I scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, I, Roma 1780, p. 119-120; B. VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*, Bergamo 1788, I, p. 46; *Vita del Padre D. Giovanni Scotti*, Como 1862, p. 12-13; G. CAIMO, *Vita del Servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana*, Venezia 1865, p. 57-58; O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel '500*, Roma 1913, p. 170-171, 228; A. STOPPIGLIA, *Statistica dei Padri Somaschi*, Genova 1932, II, p. 93-107, III, p. 256; A. STOPPIGLIA, *Del P. Agostino Barili immediato successore del Santo Fondatore*, «Rivista della Congregazione di Somasca», VIII (1932), p. 73-88; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, passim; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1950), p. 40; P. BIANCHINI, *Unione e separazione dai Teatini, 8 novembre 1546-23 dicembre 1555*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 164-168; P. BIANCHINI, *Figure di padri eminenti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 265; S. Girolamo Miani, *Le lettere di San Girolamo Miani*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 3», Roma 1975, p. VII, 1-9; A. GRISERI, *Florilegio Somasco*, S. Salvador C. A. 1976, I, p. 28, 62-67; M. TENTORIO, *Per la storia dei PP. Somaschi in Como*, Genova 1978, p. 28-29; C. PELLEGRINI, *Una lettera del padre Agostino Barili (6 dicembre 1561)*, «Somaschä. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IV (1979), p. 52-53; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, Processo ordinario di Pavia*, testimonianza di G. Novelli, «Fonti per la storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 14; St. CASATI, *I Somaschi negli anni della unione con i Teatini (1547-1555)*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», X (1985), p. 166-167; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha, venerabilis Augustinus Barillus*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 4-5.

GIOVANNI CATTANEO

Di Giovanni Cattaneo lasciò scritto il Calvi nelle sue *Effemeridi di Bergamo* in data dei 10 aprile del 1565⁸⁵ ch'egli fondò in Roma ed in Napoli il luogo degli orfanelli con altri; e lo stesso aveva scritto il padre Celestino nella sua *Storia Quadripartita di Bergamo* a carta 603⁸⁶, citando il padre Stella⁸⁷ ed il Mucio, che lo stesso avevano affermato. In fatti se si rifletta a quello che dicesi in tutte le Vite del nostro santo che monsignor Carafa, portatosi a Roma per ricevere da Paolo III la sacra porpora, scrisse a san Girolamo invitandolo ad andare a Roma ad oggetto sicuramente che vi fondasse gli orfani, e che questi, comunicando la lettera a' suoi compagni, se ne volò al cielo, com'egli loro predisse, non sarà alcuno lontano dal credere che il Carafa, avendone avuto notizia, facesse premura perché qualcun altro de' suoi compagni vi si recasse, e che quindi Giovanni Cattaneo, come il più idoneo a tale impresa, vi fosse mandato. Tutto ciò non toglie che si attribuisca la gloria a sant'Ignazio di Loyola di aver fondati in Roma gli orfani e le orfane, poiché egli eccitò la pietà de' fedeli a raccogliarli e soccorrerli, onde fu istituita una pia unione, che fu chiamata confraternita, approvata l'anno 1541 da Paolo III, la quale s'occupò pel loro mantenimento. Quanto poi al Cattaneo si sarà egli occupato del buon regolamento e della educazione di essi con qualche altro suo compagno secondo gli ammaestramenti ricevuti da san Girolamo. In quest'archivio però degli orfani di Roma niuna memoria si trova né de' compagni di sant'Ignazio, né de' nostri religiosi. Similmente il Cattaneo avrà prestata l'opera sua in Napoli, alla quale dopo diversi anni furon pure chiamati a dirigerla stabilmente i Somaschi. Era egli fornito di singolare perizia e zelo nella direzione degli orfani e, dopo avere ben avviato il loro stabilimento in una città, passava ad un'altra a propagare sì interessanti istituzioni. Fu egli perciò anche l'istitutore degli orfani di Ferrara. In fatti in una fede autografa, che presso di noi

si conserva, in data dei 30 giugno del 1560 il nobile Agostino Mosti Ferrarese così scrive: *Agli 8 di settembre del 1557 il padre Giovanni Cattaneo ed il padre Francesco da Trento (fu questi il secondo nostro generale) vennero al mio spedale di Santa Giustina. In capo di pochi giorni furono tanti gli figliuoli che radunano nel detto mio spedale che malamente vi potevano stare, per il che pregai li confrati della mia compagnia di Santa Maria Bianca, essendo massaro loro, che cedessero il detto loro ospedale, assai più capace e comodo, ai detti orfani e loro ministri, tanto più che in detto ospedale si alloggiavano solamente pellegrini e questi anco di raro. Il che fu fatto e concesso il detto ospedale alli detti padrini ed orfani sotto il dì 6 dicembre del 1558; e ciò a mie preghiere. Ecco il principio di quell'orfanotrofio, che conservarono i Somaschi in Santa Maria Bianca sino alle vicende repubblicane. Ercole II, piissimo duca di Ferrara, vi fece subito un assegnamento di lire 366 annue nel suo testamento rogato dal Saracco li 13 marzo di detto anno.*

Del Cattaneo perciò e di tale sua fondazione si parla nel libro: *Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia ecc.*, in Ferrara 1635 e di nuovo nel 1663⁸⁸. Vedendo poi il Cattaneo bastantemente stabilito quel pio luogo, formò il disegno nell'anno 1562 di andare ad un'altra fondazione. Appena ciò si seppe, il giudice de' savi di Ferrara, capo del magistrato di detta città, scrisse al superior nostro in quel tempo in data dei 6 aprile di detto anno che, avendogli significato il padre Giovanni Cattaneo il suo desiderio di portarsi a Reggio a fondare altra simile opera (quella di Ferrara aveva già cinquanta orfani), lo pregava a non abbandonare l'assistenza di quella della loro città ed a continuare nel governo della medesima, mandando altro soggetto in sua vece, perché, scrive: *ne abbiamo gran bisogno, ed oltre che a me farà singolarissimo piacere ed il signor Duca mio lo riceverà per segnalato beneficio.* Furono esaudite le loro istanze, e così il padre Cattaneo si portò a Reggio in Lombardia. Ivi egli riordinò quel pio stabilimento, già cominciato nel 1557, ma per diverse vicende e traslocamenti ridotto ad infelice stato, e lo sistemò con

tale successo che nel 1564 furono da quella città stabilmente chiamati i Somaschi al governo di quegli orfani, detti allora di San Martino, che poi lasciarono nel 1619. Il Cattaneo però, che si rendette di essi sì benemerito, già logoro dalle fatiche andò a ricevere il premio nell'altra vita colla lode di essere stato uno de' più laboriosi e degni discepoli del padre degli orfani.

⁸⁵ D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et suo territorio da' suoi principii sin'al corrente anno*, Milano 1676, v. II, 10 aprile 1565.

⁸⁶ COLLEONI CELESTINO, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile et rinato christiano da diversi autori stampato e manuscritto*, Bergamo 1617-1618, c. 603.

⁸⁷ A. STELLA, *Vita del venerabile servo d'Iddio il padre Girolamo Miani, nobile Venetiano, istitutore delli Orfani e d'altre opere pie in Italia e fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca con li progressi della stessa Congregazione dopo la sua morte*, Vicenza 1605.

⁸⁸ *Ordini per il buon governo degli orfani della Misericordia*, Ferrara 1635.

Bibliografia: St. SANTINELLI, *La vita del santo Girolamo Miani*, Venezia 1767, p. 92-93; G. CÉVASCO, *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca*, Cataneo Giovanni, Genova 1898, p. 31; M. TENTORIO, *I Somaschi a Siena*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1938), p. 32; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 165, 168, 169, 178, 379; L. ZAMBARELLI, *I Somaschi a Ferrara*, Rovigo 1955, p. 3-6; *Orfanotrofio a S. Maria di Ferrara e due lettere su G. Cattaneo*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXI (1956), p. 179-181; P. BIANCHINI, *Figure di Padri eminenti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 266; M. TENTORIO, *Ven. Padre Francesco Spaur da Trento*, Roma 1961, p. 5-6; M. TENTORIO, *L'orfanotrofio di S. Martino in Reggio Emilia e i Padri Somaschi (1564-1619)*, Roma 1963, p. 14-16; C. PELLEGRINI, «Portare la Croce», «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», I (1976), p. 23-24; C. PELLEGRINI, *Due lettere di Giovanni Cattaneo al padre Giacomo Lainez, aprile-maggio 1559*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», II (1977), p. 30-43; G. BONACINA, *Lascia figlie e ricchezze per servire Dio in povertà. Affascinato dal Miani, il Bergamasco Giovanni Cattaneo entra nella confraternita dei poveri*, «Galileo. Collegium Comense», 1990-1991, p. 7-9; G. BONACINA, *Giovanni Cattaneo, Bergamasco, compagno di San Girolamo Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVII (1993), p. 36-45; G. BONACINA, *Una famiglia Bergamasca di collaboratori di San Girolamo Miani: Amedeo e Giovanni Cattaneo*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXII (1997), p. 60-64.

GLI ORFANI DI ROMA

Ecco perciò chi fosse quel padre Cattaneo che dagli scrittori Bergamaschi si dice aver fondato gli orfani di Roma. A questo proposito credo che non sarà discaro l'aggiungere altre notizie sui detti orfani, riguardanti l'opera che in seguito vi prestarono i Somaschi. Si conserva presso di noi una lettera del cardinal Morone in data di Roma alli 22 febbraio del 1570, diretta al nostro padre don Angelo Marco Gambarana, che fu il primo nostro generale e allora trovavasi in Brescia; ed è la seguente: *Veneratissimo padre. La congregazione nostra degli orfani qui in Roma è convenuta con il padre don Giovanni Maria Bellada (Vercellese) di dare alla congregazione della paternità vostra la cura di detti orfani, come da lui medesimo ella intenderà più a pieno. E perché io son protettore loro et la causa è di tanta pietà e merito presso Iddio, non havemo dubbio che le paternità vostre, secondo il solito loro, l'abbrazzaranno con ogni amore et charità; così la prego io particolarmente a fare et provvedere a questa cura di persone, quali verbo et exemplo non solo li aiutino nelle cose temporali del vitto, ma li sappino et vogliano ammaestrare nella vita cristiana et boni costumi, come ricerca il bisogno di questo luoco et il servizio di Dio; che oltre il merito, che da lui dovranno aspettare, io in particolare le ne avrò obligazione. Intanto et sempre mi raccomando alle sue orationi. Della paternità vostra bon amico. Il cardinal Morono.*

In seguito di tali premure fu giudicato di mandare a Roma con un sacerdote, di cui parleremo, il fratello nostro Vincenzo da Orgnano, quel felice orfanello che, raccolto da san Girolamo nell'età la più tenera e da lui educato, fu presente al miracolo dell'uva matura fatta trovare dal santo pendente da una vite nel mese d'aprile per dissetarsi, come si narra nel capo VIII, e che riuscì uno de' più esperti educatori degli orfani. Si occupò questi a ben regolare ed educare i giovani, che qui si trovavano, secondo gl'insegnamenti

che aveva ricevuti dal santo, nel mentre che il nostro padre don Ottavio Caloni Veneziano, che cogli orfani abitava, aveva cura anche delle orfane, allora in poca distanza da essi collocate e che poi furono trasferite alla chiesa de' SS. Quattro Coronati, e che ebbero sempre un confessore del nostro istituto sino all'anno 1680. Avvenne però la morte del detto padre Caloni nel 1574; ed essendo avvenuta nel maggio del 1576 anche la morte di Vincenzo da Orgnano, il quale aveva sì ben regolata la disciplina degli orfanelli, potendo questi – come si legge nelle nostre antiche memorie – essere governati da quelli che erano stati allevati in casa, che non erano della nostra congregazione, i fratelli nostri professi che ancor vi restavano dimandarono licenza di ritirarsi, siccome fecero, nella casa di San Biagio a Monte Citorio, che avevano nel 1573 acquistato i Somaschi dalla compagnia di Sant'Ambrogio de' Lombardi e così fu lasciata da nostri l'educazione degli orfani. Da questo si viene a conoscere come i religiosi nostri avessero in pochi anni in quest'orfanotrofio formato de' buoni allievi per mantenervi la buona educazione introdotta e, nell'altro cercando per sé, seguissero il costume de' nostri religiosi in quel tempo che, dopo aver ben avviata una pia casa di orfani, potendo conoscere che la loro opera non era più necessaria, se ne ritiravano per andare a stabilire somiglianti opere di carità in altri luoghi, ov'eran richiesti. Finalmente piacque al pontefice Leone XII di gloriosa memoria d'invitare i Somaschi a prendere la direzione delle due case, degli orfani cioè in Santa Maria in Aquiro e delle orfane ne' Santi Quattro Coronati, e con suo breve onorificentissimo alla nostra congregazione in data dei 24 gennaio del 1826, concede ad essa delle dette pie case *regimen et directionem, nec non universi orphanorum patrimonii administrationem seu procurationem* coll'annessa parrocchia di Santa Maria in Aquiro, sopprimendo l'arciconfraternita che sin da principio a tale incarico presedeva.

Bibliografia: G. MUZZITELLI, *L'ospizio degli orfani e la chiesa di S. Maria in Aquiro*, «Rivista della Congregazione di Somasca», VII (1931), p. 10; P. BIANCHINI, *Per una storia della nostra Congregazione*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIII (1958), p. 51-52.

PRIMO E FRANCESCO DEL CONTE

Primo del Conte, o Conti, fu uomo di singolare dottrina e santità di vita e fu teologo al concilio di Trento. Di lui però ho scritto diffusamente la Vita, che pubblicai in Roma nel 1805⁸⁹. Un ristretto di essa darò in fine di queste *Aggiunte* con quelle di altri compagni del santo.

Francesco del Conte, educato nelle lettere e nella pietà da Primo suo fratello, riuscì valente nella professione medica e per le sue cognizioni filosofiche, mediche e dotte produzioni fu assai lodato dal Morigia⁹⁰, dal Maioragio⁹¹, dall'Ayroldi⁹² e da altri scrittori del suo tempo, che lo chiamarono buon filosofo, medico ed oratore. Conobbe il nostro santo quando fu albergato in Como in casa di suo fratello ed apprese da lui quella carità verso gli orfani in ispecie, che esercitò poscia nei diversi paesi della pieve d'Incino, ove molti erano stati raccolti. Ne lasciò anzi scritte molte particolari memorie, che fanno molta autorità perché scritte da un testimonio di vista, ma essendosi trovare scritte di mano del nostro padre Dorato, furono stampate sotto il suo nome⁹³, come abbiamo detto nelle *Aggiunte* al capo IV. Fu singolar benefattore anche de' padri Cappuccini, ai quali in Erba nella suddetta pieve d'Incino fabbricò in buona parte del suo il convento di San Salvatore, come scrive Bartolomeo Corte nelle sue *Notizie istoriche intorno a medici scrittori Milanese*, che pubblicò in Milano nel 1718⁹⁴, ove dice che Francesco del Conte pubblicò il seguente libro: *Dissertatio de peste, praesidi aliisque viris magistratus Mediolani dicata*, Mediolani 1577. Parla perciò di lui l'Argellati negli *Scrittori Milanese*⁹⁵. Viveva ancora nel 1600. Benedetto Sossago pubblicò il di lui epitafio in cinque distici, che leggesi alla pagina 245 del libro: *Benedicti Sociaci epigrammatum libri VII*, Mediolani 1616. Altre particolari memorie di lui, che io qui tralascio, posson vedersi nelle *Notizie*, che di lui ho pubblicate in fine di quelle di Primo del Conte, Roma 1805⁹⁶.

⁸⁹ O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte Milanese della Congregazione di Somasca, teologo al concilio di Trento*, Roma 1805, 69 p.

⁹⁰ P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano 1595, I, II, c. 13.

⁹¹ M.A. MAJORAGIO, *Antiparadoxon libri VI, in quibus M. Tullii Ciceronis omnia paradoxa refelluntur*, Lione 1546, p. 61.

⁹² G.P. AYROLDI, *Francisci Vallesii Covarrubiensis in Libros Hippocratis de morbis popularibus commentaria*, Colonia 1588.

⁹³ E. DORATI, *Vita ven. Servi Dei scripta a Rev. P. Evangelista Dorati Clerici Regularis Congregationis Somaschen.*, ex processu Papien. fol. 13, Roma 1714, p. 123-127.

⁹⁴ B. CORTE, *Notizie storiche intorno a medici scrittori Milanese*, Milano 1718, p. 129.

⁹⁵ F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, Milano 1745.

⁹⁶ O. M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca teologo al concilio di Trento*, Roma 1805, p. 74-76.

Bibliografia: P. MORIGIA, *La nobiltà di Milano*, Milano 1591, I, III, c. 13; P. MORIGIA, *Historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592, IV, c. 23; A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani*, Roma 1620, p. 123-129; S. VITALE, *Theatrum triumphale Mediolanensis urbis*, Milano 1644, p. 28; CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano*, Piacenza 1648, II, p. 36; GR. DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1665, p. 61-63; G. CEVASCHI, *Somasca graduata*, Vercelli 1743, p. 19-20; J. CEVASCUS, *Breviarium historicum*, Vercelli 1744, p. 42-43; O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese, della Congregazione di Somasca, teologo al Concilio di Trento*, Roma 1805, 130 p.; *I Compagni di S. Girolamo. Il P. Primo del Conte*, «Il Santuario di S. Girolamo Emiliani, Somasca», I (1915), 8, p. 3; 10, p. 4; P. PASCHINI, *La riforma del seppellire nelle chiese nel sec. XVI*, «Scuola Cattolica», XXII (1922), p. 179-200; *Il Servo di Dio Primo de' Conti*, in «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi», Roma 1928, p. 120-121; G. SESTILI, *Il culto della filosofia*, in «L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi», Roma 1928, p. 194; A. TAMBOURINI, *La Compagnia e le Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 1930; O. CAIMOTTO, *Un documento interessante su P. Primo de' Conti*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XIV (1938), p. 222-226; O. CAIMOTTO, *P. Primo de' Conti al Concilio di Trento e nella controriforma*, «Rivista della Congregazione di Somasca», XVI (1940), p. 17-24; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 42-53, 380-383; M. TENTORIO, *Una lettera inedita di Saverio Bettinelli e alcune note su padre Primo de' Conti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXIV (1959), p. 88-89; M. TENTORIO, *Altre informazioni biografiche su P. Primo de' Conti*, «Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi», XXXVIII (1963), p. 147-149; C. PELLEGRINI, *Primo Conti, un laico esaminatore sinodale del clero Milanese (1564-1565)*, «Somascha», I (1976), p. 91-93; A. GRISERI, *Florilegio Somasco*, S. Salvador 1976, I, p. 67-70; M. TENTORIO, *Una lettera di P. Primo de' Conti per la fondazione di un istituto in Rondineto*, in «Per la storia dei Padri Somaschi in Como», Genova 1978, p. 143-154; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani. Processo ordinario di Milano*, «Fonti per la Storia dei Somaschi, 6», Roma 1980, p. 10-12, 25-26, 28; M. TENTORIO, *Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nel secolo XVI-XVIII*, Genova 1982, p. 8-27; G. BONACINA, *Un capitano veneziano al servizio dei poveri*, «Gallio, Collegium Comense», 1983, p. 67-68; G. BONACINA, *Un veneziano a Como*, Como 1989, p. 103-106; C. PELLEGRINI, *San Carlo e i Somaschi*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XVIII (1993), p. 171-173; G. BONACINA, *Contributo alla cronologia della vita del Miani*, «Somascha.

Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXI (1996), p. 186; *Elogia nonnullorum pietate, doctrina et dignitate illustrium virorum Congregationis de Somascha. Primus Comes*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 12», Roma 1996, p. 7-9.

Bibliografia: P. MORIGIA, *La Nobiltà di Milano*, Milano 1591, l. III, c. 13; B. Corte, *Notizie istoriche intorno a medici scrittori milanesi*, Milano 1718, c. 129; O.M. PALTRINIERI, *Notizie intorno ad alcuni allievi di Primo del Conte*, «Notizie intorno alla vita di Primo del Conte», Roma 1805, p. 74-76; G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 74-75, 77; *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo ordinario di Pavia*, «Fonti per la storia dei Somaschi, 5», Roma 1973, p. 2-7.

BERNARDO ODESCALCHI

Bernardo Odescalchi è stato uno de' più zelanti cooperatori del nostro santo e promotore di molte opere di cristiana pietà, e perciò se ne parla con molta lode in tutte le Vite del medesimo. Ristringerdò in poco quel molto, che di lui vi sarebbe a dire. Egli era di una principale famiglia nobile di Como, che ebbe la gloria di dare alla Chiesa il ven. pontefice Innocenzo XI, nelle cui Vite si fa perciò di Bernardo speciale menzione. La riputazione di cui godeva nella sua patria lo fece eleggere l'anno 1529 ambasciatore di Como all'imperatore Carlo V in occasione della sua coronazione in Bologna e per trattarvi affari a beneficio del pubblico. I suoi figli emularono le paterne virtù. Giovan Tommaso fu senator di Milano e fu padre del ven. Piergiorgio vescovo di Alessandria e poi di Vigevano, la cui vita si legge nel tomo VI del mese di maggio dell'*Acta Sanctorum de' Bollandisti*⁹⁷, dove molto vengono lodate le virtù di Bernardo suo avo. Francesco poi fu presidente della Camera apostolica, e Paolo fu nunzio pontificio alla corte di

Napoli, e Vincenzo dottore di medicina e grande elemosiniere. Quando san Girolamo si portò a Como, si sentì Bernardo attirato a maggior perfezione e si dedicò in aiuto degli orfanelli da lui raccolti insieme col mantovato Primo del Conte, e in loro sussidio versò molta parte delle sue sostanze. Anche dopo la morte del santo proseguì ad avere per essi tutta la cura e interveniva ai capitoli, che si tenevano da que' nostri primi padri pel buon governo degli orfani, come trovo aver egli fatto anche nell'anno 1548 nel capitolo tenuto in Merone nella casa di Leone Carpani, onde negli atti del medesimo si legge che per gli orfani di Como vi erano presenti Bernardo Odescalco, Iacopo Bayacha e Paolo Rovelli. Nel testamento che fece il citato Carpani al 1° novembre del 1540 si legge che lasciava gran parte de' suoi beni *orphanis quae sunt in hospitio Sanctae Mariae Magdalenae Comi*. All'esecuzione di questo testamento destinò egli quattro de' più fervorosi imitatori del santo, cioè il padre Vincenzo Gambarana et *dominum Bernardum Odescalchum attinentem testatoris*, con due altri, e con autorità ai medesimi di poter surrogare altri in loro vece. Estese poi anche la sua carità a promuovere la fondazione in sua patria di altri istituti religiosi. Nel 1538, essendosi introdotti in Como i padri Cappuccini nel convento di San Martino, luogo di ragione dello spedale, l'Odescalchi insieme con Gianantonio Borsieri, nominato nel nostro *Taccuino* come uno parimenti dei cooperatori del Miani in Como, comperò quel sito e ne fece loro una donazione. I detti religiosi furono in Como, come in altre città, aiutati nella fondazione de' loro conventi da quelli che promuovevano le istituzioni degli orfani, in benemerenza di quel che facevano i Cappuccini per essi, predicando dappertutto la carità e il soccorso de' fedeli a loro favore. Anche i padri Gesuiti furono notabilmente da lui beneficiati. Erano essi entrati nella loro prima casa di San Paolo, quando, desiderando di essere vicini alle scuole dalla città loro assegnate, l'Odescalchi donò loro una casa di sua ragione dirimpetto alle dette scuole, dove si trasferirono l'anno 1561, come narrasi anche dal padre Sacchi nel libro V della sua *Storia della Compagnia di Gesù*⁹⁸. Leggansi poi le Vite di san

Pio V, e segnatamente quella del padre Clemente Maria di Sali di Brescia, domenicano, Brescia 1679⁹⁹, come pure la sovraccitata Vita del vener. vescovo Piergiorgio Odescalchi¹⁰⁰, e si troverà quanto fece Bernardo per sostenere e salvare il detto santo, quand'era inquisitore in Como. Si dice che questi per impedire che gli eretici della Svizzera, sparsi già nei Grigioni, si dilattassero nella Valtellina ed in Chiavenna con pericolo d'infettare de' loro errori tutta la Lombardia, vi andò egli vagando dì e notte con pericolo della vita e, dove non gli era permesso di andarci, *si serviva del signor Bernardo Odescalco gentiluomo Comasco, che aveva molti parenti in dette valli, i quali l'avvisavano di tutto che facevano colà gli eretici. Era il detto Odescalco molto zelante della fede, essendo della compagnia della Croce di detta città di Como, e per tale conosciuto dai cardinali del santo Ufficio. Avevano i luterani e calvinisti composto un libro, che conteneva tutti i loro falsi dogmi, il quale era stampato in una terra de' Grigioni chiamata Poschiavo, e ne avevan mandate dodici balle ad un mercante di Como per distribuirle in molte città d'Italia. L'Odescalco ne avvisò il detto inquisitore e questi le fece arrestare. Il vicario ed i canonici, per esser sede vacante, ordinarono che fossero rilasciati. L'inquisitore avendoli scomunicati ed essendo stati citati i canonici a Roma, si destò contro di lui una rivoluzione. Fuggendo però esso dal convento, si salvò in casa dell'Odescalco, ove dimorò alcun tempo e, cessato il tumulto, si portò a Roma. Lo zelo dell'Odescalco per la purità della fede essendo ben noto al pontefice Paolo IV, volle ch'egli prendesse la cura di distribuire certa somma di danaro, che ogni mese il vescovo di Como somministrava per ordine di sua santità per mantenimento di predicatori cattolici nella Valtellina. Si scusò Bernardo, adducendo per motivo la cadente sua età; ma il pontefice avendogli risposto ch'egli era vecchio più di lui e non per questo lasciava di faticare per la gloria di Dio, continuò egli a sostenere il detto incarico finché, pieno d'anni e di meriti, come scrive il padre Tattine' suoi *Annali di Como*¹⁰¹, passò all'altra vita l'anno 1563 a godere il premio delle sue fatiche, sostenute per tanti anni per la re-*

ligione cattolica ed a sollievo de' prossimi e degli orfani principalmente.

Di Leone Carpani mi riserbo a dare la vita in fine di queste *Aggiunte* con altre de' primi compagni del santo nostro fondatore.

⁹⁷ BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum Maij, Propyleum*, t. VI, Anversa 1742, p. 19-38.

⁹⁸ Fr. SACCHINI, *Historia Societatis Jesu*, pars V, Roma.

⁹⁹ CI.M. DI SALI o.p., *Vita del papa Pio V*, Brescia 1679.

¹⁰⁰ BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum Maij, Propyleum*, t. VI, Anversa 1742, p. 19-38.

¹⁰¹ P.L. TATTI, *Annali della città di Como, terza decade, 1300-1599*, 1734.

Bibliografia: G. MIRA, *Vicende economiche di una famiglia italiana dal XIV al XVII secolo*, Milano 1940; G. LANDINI, *San Girolamo Miani*, Roma 1946, p. 42, 382, 398; M. SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Lainez, 1556-1565*, «Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 3», Roma 1964, p. 417-423; G. BONACINA, *Un veneziano a Como*, Como 1979, p. 51-56; C. PELLEGRINI, *Frammenti su san Girolamo Miani. San Leonardo di Como e qualche appunto sulla cronologia delle fondazioni di San Girolamo Emiliani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», IX (1984), p. 86-89; G. BONACINA, *Bernardo Odescalchi. Business e Opere pie*, «Gallio, Collegium Comense», 1988-1989, p. 8-13; G. BONACINA, *Contributo alla cronologia della vita del Miani*, «Somascha. Bollettino di storia dei Padri Somaschi», XXI (1996), p. 186-189.



tipolitografia emiliani - rapallo